

CCCLXXXIX.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	18965
<i>(Presentazione)</i>	18995
Proposte di legge (Annunzio)	18965
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	18965
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio):	
PRESIDENTE	18995
MINELLA MOLINARI ANGIOLA	19003
Mozioni sulla politica meridionalistica (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	18966
RESTIVO	18966
BELOTTI	18971
LAURO ACHILLE	18977
BARBI	18982
VINCELLI	18993
Per due sciagure nel milanese:	
DEGLI OCCHI	18966
BELOTTI	18966
CONTE	18966
BIAGGI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	18966
PRESIDENTE	18966

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La XIII Commissione (Lavoro) nella seduta di stamane ha approvato il seguente provvedimento:

« Determinazione del contributo dello Stato alla gestione per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani per gli esercizi finanziari dal 1959-60 al 1963-64, previsto dalla legge 4 luglio 1959, n. 463 » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (2677).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Audisio Walter, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (*riunione in luogo pubblico non autorizzata*) (Doc. II, n. 219);

contro i deputati Minasi Rocco e Fiumanò, per il reato di cui agli articoli 110, 112, nn. 1 e 2, 635, capoverso, n. 5, del codice penale (*danneggiamento aggravato*) (Doc. II, n. 220).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PEDINI ed altri: « Attribuzione al patronato scolastico del comune di Brescia della

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

proprietà della colonia marina " Bresciana " di Pietraligure » (2777);

SIMONACCI e BORIN: « Revisione dei film e dei lavori teatrali » (2778);

ROBERTI e CRUCIANI: « Inquadramento nei ruoli ordinari dell'Istituto nazionale assicurazioni malattie (I.N.A.M.) degli invalidi di guerra, ex combattenti e reduci esclusi dal concorso interno indetto per effetto del decreto interministeriale 18 marzo 1950 » (2781);

ROBERTI e CAULIANI: « Durata massima del lavoro giornaliero per gli operai » (2782);

LOMBARDI RUGGERO: « Modifica all'articolo 2 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, per quanto concerne la viabilità comunale » (2784);

MAZZONI ed altri: « Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del Mugello » (2779);

ROBERTI e DE MICHELI VITTURI: « Integrazione e modificazione della legge 27 dicembre 1953, n. 968, relativa alla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra » (2780);

ROBERTI e CRUCIANI: « Modificazione del limite del periodo di servizio prescritto dalla legge 15 febbraio 1958, n. 46, per l'attribuzione della pensione di reversibilità » (2783).

Saranno stampate e distribuite. Le prime cinque, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Per due sciagure nel milanese.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Signor Presidente, nel breve volgere di poche ore due sciagure si sono abbattute su Milano: il disastro della autocorriera finita nell'Olonza, in cui hanno perso la vita alcuni lavoratori; il deragliamento di un convoglio ferroviario, che ha accomunato nella morte gente diversa, proveniente da varie regioni d'Italia.

Non è nell'ora del punto fermo della morte che si devono collocare interrogativi. Certo è amaro pensare che nella gara della velocità si spengano delle vite umane.

Credo che la Camera abbia il dovere ed il diritto di esprimere il suo cordoglio per gli scomparsi e di tentare di confortare i superstiti, spesse volte più sventurati degli scomparsi stessi.

BELOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELOTTI. Il gruppo democratico cristiano si associa alle parole di cordoglio pronunziate dall'onorevole Degli Occhi.

CONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTE. Il gruppo comunista si associa al cordoglio espresso dall'onorevole Degli Occhi.

BIAGGI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGGI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo si associa alle espressioni di dolore per le sciagure che hanno stroncato la vita di lavoratori, di cittadini sulla rotaia e sull'asfalto.

PRESIDENTE. Sono sicuro di interpretare l'unanime sentimento della Camera associandomi alla commozione dei colleghi ed esprimendo ai familiari delle vittime tutto il nostro compianto, ai feriti il voto di una guarigione, e formulando anche un augurio che credo condiviso da tutti: che la sorveglianza per la sicurezza dei mezzi di comunicazione ferroviari e stradali sia esercitata in Italia con la massima attenzione, in modo che siano sempre più difficili e rare queste sventure, d'altronde connesse con il progresso umano.

Seguito della discussione di mozioni sulla politica meridionalistica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni sulla politica meridionalistica.

È iscritto a parlare l'onorevole Restivo. Ne ha facoltà.

RESTIVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che una disamina dei temi dell'attuale dibattito non possa non muovere dall'obiettiva constatazione dell'impegno con il quale i governi democratici hanno in questi anni affrontato sul terreno di una decisa azione politica il problema del Mezzogiorno. A questo impegno si collegano notevoli risultati positivi, anche se tali risultati non sempre appaiono adeguati alle iniziali impostazioni programmatiche, alle previsioni con esse connesse o alle attese delle popolazioni meridionali.

Non vi ha dubbio che la situazione economica e sociale del Mezzogiorno, considerata in se stessa, registra nell'ultimo decennio un progresso; e non soltanto negli indici relativi allo sviluppo del reddito, alla sua

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1961

distribuzione settoriale e funzionale, alla dinamica degli investimenti, al tenore di vita delle popolazioni. Il progresso realizzato si presta forse ad essere più efficacemente rilevato in rapporto ad altri elementi, che generalmente si esprimono in termini di psicologia sociale. Una maggiore partecipazione attiva di una popolazione troppo spesso scoraggiata nel suo spirito di iniziativa, un mutamento nella rigida stratificazione sociale, un cedimento di gruppi primari a favore di un più articolato scambio sociale, un più intenso ritmo nella circolazione delle idee, sono elementi difficilmente precisabili in cifre, ma che testimoniano, a chi conosceva il sud di una volta e lo vede oggi, il rinnovamento strutturale in atto.

Tuttavia, alla positività di questo rilievo si suol contrapporre l'affermazione che il progresso del Mezzogiorno non è stato pari a quello delle altre regioni d'Italia. Il nord ha proceduto con un passo più rapido. Il divario tra nord e sud non è diminuito; ed il fatto che, in rapporto ad alcuni dati, l'incremento percentuale registrato nel Mezzogiorno risulti in parte superiore a quello del nord, si pone spesso come conseguenza del livello particolarmente basso dei punti di partenza rappresentativi della situazione meridionale rispetto a quelli relativi al settentrione.

Bisogna però riconoscere che non mancano aspetti, nello svolgimento della vita economica del paese, in relazione ai quali lo squilibrio tra nord e sud accenna in qualche modo a contrarsi. Così — se si ha riguardo al variare degli apporti con cui i singoli settori dell'attività produttiva hanno concorso in questo decennio, nelle due grandi ripartizioni geografiche, alla formazione dei rispettivi redditi — la distribuzione settoriale del reddito nell'ambito del Mezzogiorno manifesta una certa tendenza all'attenuarsi delle differenze, rispetto al diagramma di distribuzione settoriale del reddito nell'ambito dell'economia settentrionale.

Sotto questo riflesso è particolarmente significativo il dato relativo alla incidenza del prodotto netto dell'industria sul complessivo prodotto netto privato: incidenza passata nel Mezzogiorno dal 28,5 per cento del 1951 al 32,2 per cento del 1959, mentre i corrispondenti apporti per il centro-nord registrano un aumento, proporzionalmente molto inferiore, dal 48,9 per cento al 50,9 per cento. Parallelamente il prodotto dell'agricoltura, che pesava sul reddito meridionale nel 1951 per il 45,6 per cento, partecipa nel 1959, alla formazione di detto reddito, con un indice

del 36,3 per cento. L'intero gruppo delle attività terziarie, infine, sta raggiungendo nel sud lo stesso peso proporzionale che esso ha nelle zone del centro-nord, benché lo sviluppo di tale attività nell'economia del Mezzogiorno non si presenti, specie per quanto riguarda i tassi di incremento del prodotto netto dell'attività commerciale, con i caratteri di una espansione del tutto fisiologica.

Questo stato di cose, relativo alla distribuzione settoriale del reddito, trova poi il suo riscontro nelle suddivisioni per rami di attività economica della popolazione meridionale.

In ordine a tale suddivisione, la situazione relativa al 1959 registra, rispetto a quella del 1951, uno spostamento di unità, appartenenti alle forze del lavoro, dal settore agricolo ai settori delle attività secondarie e terziarie. Il che, in base ad una nota tesi, costituisce una delle caratteristiche peculiari che accompagnano e indicano il fenomeno dello sviluppo economico.

Si tratta, comunque, di una situazione in movimento, in cui però le spinte correttive degli squilibri, fra zone prospere e zone depresse, non operano ancora con la necessaria efficacia. Occorre al riguardo riconoscere che in una politica di sviluppo vi sono punti critici di remora necessariamente collegati alla sua fase iniziale, che è sempre la fase più difficile. Così una politica di orientamento degli investimenti pubblici e di incentivazione degli investimenti privati è idonea a esplicare appieno la sua azione propulsiva purché essa si applichi ad una zona, non solo già dotata di capitale fisso sociale, ma anche preparata sul piano umano ad accogliere il seme dello sviluppo economico.

Il fatto, dunque, che il primo obiettivo della politica italiana in favore del Mezzogiorno sia stato quello di determinare le condizioni ambientali per il superamento della situazione di inferiorità dell'area meridionale, non deve ritenersi come l'effetto di una facilistica propensione agli interventi sotto forma di lavori pubblici. D'altra parte, l'azione nel campo delle infrastrutture, nonostante lo sviluppo da essa assunto in questi anni, non può dirsi a tutt'oggi definita, prospettandosi invece l'opportunità di integrarla con nuovi interventi più direttamente connessi con gli indirizzi della politica industriale nel sud e impostati al di fuori di ogni tendenza dispersiva e per esigenze di larghissimo raggio.

Un'opera che dal punto di vista ora considerato si delinea in una sua importanza fon-

damentale per il superamento di una grave strozzatura negli scambi è, ad esempio, la costruzione del ponte sullo stretto di Messina, che, a parte gli accertamenti tecnici concernenti i modi della sua realizzazione, è richiesta (vorrei dire imposta) dallo straordinario dilatarsi del volume delle merci oggi a stento contenuto nell'attuale attrezzatura di traghetti dell'amministrazione ferroviaria. È un'opera che, connessa con un pieno sviluppo di un organico sistema autostradale per il sud, ne costituirebbe il razionale e necessario completamento ed una efficace valorizzazione.

Certo, questi accenni non contrastano, anzi confermano l'evolversi verso un nuovo tempo dell'azione meridionalistica, pur nella sua essenziale continuità; un'evoluzione che pone certamente l'accento sull'esigenza del coordinamento. Questa esigenza, prima che dalle mozioni presentate, è sottolineata soprattutto dall'impegno del Governo di promuovere un idoneo inquadramento della politica meridionalistica nella politica di sviluppo nazionale, secondo le espresse dichiarazioni del Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico.

Si è parlato, in rapporto a questa necessità di coordinamento, di una politica dall'alto, e se ne è parlato impropriamente. Si deve piuttosto ammettere che l'aspirazione di convogliare, in un'organica azione per il Mezzogiorno, le capacità locali d'iniziativa non ha potuto trovare, in molti casi, una strumentazione pienamente idonea allo scopo.

È stato fatto, in proposito, un accenno alla regione. Ma non può non ricordarsi, di fronte a talune tardive rivendiche di convinzioni regionalistiche del settore di estrema sinistra, la preoccupazione avanzata proprio da uomini di quel settore in occasione del dibattito svoltosi alla Costituente: la preoccupazione, non che si negassero, ma che si attribuissero alle regioni competenze nel campo dell'economia, perché, esercitando quelle competenze, le regioni avrebbero (sono parole di un rappresentante del partito comunista) « diviso » e « fiaccato » lo sforzo delle masse lavoratrici per le loro conquiste democratiche.

Ma il problema del coordinamento, prima ancora che nei confronti delle regioni, si pone relativamente ad alcune più dirette e immediate articolazioni dell'organizzazione statale. Infatti, ad un difetto di coordinamento si collega sostanzialmente il frequente ricorrere di alcune situazioni di più o meno larga disapplicazione del principio circa il carattere aggiuntivo, e non sostitutivo, degli

interventi straordinari per il Mezzogiorno. In armonia a questo principio, la spesa per opere pubbliche, compresa negli stati di previsione dei singoli ministeri, deve effettuarsi nel sud — secondo un'esplicita disposizione legislativa — per una percentuale corrispondente a quella rappresentativa dell'incidenza della popolazione meridionale rispetto alla intera popolazione nazionale. Nella realtà, in molti casi, non è stato così.

Occorre in proposito riconoscere che al principio ora richiamato dovrebbe corrispondere un elemento di riscontro e di controllo, pienamente certo, che il bilancio dello Stato oggi offre solo in modo imperfetto, ma che sarà facilmente determinabile quando il bilancio verrà a costituire uno strumento di programmazione che riassume l'intera azione della pubblica amministrazione; quando cioè sarà definita la progettata revisione tecnica del bilancio, nella quale dovranno integrarsi reciprocamente un'analisi funzionale, che ponga in risalto le destinazioni della spesa, e una analisi sotto il profilo economico, che consenta di valutare gli effetti dell'attività finanziaria dello Stato.

Uno stato di cose analogo a quello che si lamenta relativamente al riparto della spesa statale per lavori pubblici si riscontra, con una più accentuata complessità di accertamenti, in ordine alla norma che riserva il quinto delle commesse statali al Mezzogiorno e al territorio di Trieste.

Si è osservato che il principio in base al quale si fissano le percentuali minime di ripartizione fra nord e sud per determinati investimenti pubblici, potrebbe prestarsi a serie obiezioni sul piano di una valutazione di rigorosa tecnica economica. Ma, a parte la fondatezza di questa osservazione, essa in definitiva accresce il valore di impegno politico di quel principio, che è appunto il valore di cui bisogna principalmente tener conto nell'interpretazione delle disposizioni vigenti in materia.

Se la necessità di un coordinamento si prospetta in una sua particolare rilevanza per quel che riguarda la realizzazione di una data politica economica, è naturale che quella necessità sia maggiormente avvertita nella elaborazione delle linee programmatiche che debbono guidarla.

Qui il discorso non può non toccare il tema dell'elaborazione del piano per la Sardegna, come espressione di una collaborazione fra Stato e regione, che non deve consistere in un formalistico rispetto delle sfere di competenza proprie dell'uno e del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1961

l'altra, ma in un reciproco concorrere, mediante un comune impegno di attività, nella fondamentale unità dell'ordinamento della nazione.

Ad un uguale spirito si informa il regionalismo dei democratici in Sicilia; in rapporto al quale io sento di dover sollecitare l'attenzione ed il responsabile interessamento del Governo perché, nella sua volontà politica di fiducia nei confronti dell'istituto dell'autonomia siciliana, eviti il formarsi in qualche ingranaggio burocratico dell'amministrazione statale di elementi di ritardo o, peggio, di sfasatura. La regione è nata come strumento di una più attiva, e democraticamente più valida, presenza dello Stato in Sicilia. Sarebbe assurdo interpretare le norme che assegnano alla regione una competenza esclusiva su determinate materie, nel senso che esse autorizzano il ritrarsi di ogni forma di intervento dello Stato in quelle materie. Sarebbe un separatismo alla rovescia, un negare la vera sostanza dell'autonomia, che non ha certamente il compito di respingere lo Stato, ma quello di sollecitarne l'azione, di esserne cioè un'articolazione vitale.

La norma dello statuto, che più decisamente sottolinea l'impegno di un superamento della depressione siciliana, nel campo socialmente più grave e doloroso del minore ammontare dei redditi di lavoro, fa espresso riferimento alla solidarietà nazionale. Il fondo, che così si intitola in quella norma, e che rappresenta uno degli strumenti a cui la Costituzione affida il risollevarlo dell'area economica dell'isola, deve ora, dopo le prime attuazioni deliberate dal Parlamento in ordine ad esso, definirsi nel suo ammontare con una nuova legge. Il Governo ha dichiarato di essere pronto a dare corso all'iniziativa. Occorre, anche per questo problema, affrettare i tempi perché non è soltanto un maggiore volume di spesa pubblica che la politica meridionalistica richiede, ma anche una maggiore tempestività di interventi.

Insieme con questi due caratteri, del volume e della tempestività della spesa, è quello della destinazione della spesa che acquista un particolare rilievo nella considerazione della politica degli investimenti nel Mezzogiorno. Sotto questo profilo alcuni dati devono essere oggetto di attento esame.

La dinamica degli investimenti in termini reali segna per il periodo 1951-59 un aumento di oltre l'86 per cento, corrispondente ad un saggio annuale composto di oltre l'8 per cento, passando da 451 a oltre 841 miliardi, secondo una valutazione mo-

netaria costante. Ma la distinzione degli investimenti per ramo di attività economica pone in rilievo che il settore della maggiore attesa, quello della industrializzazione, è il settore in cui più chiaramente si pone il problema di un adeguamento degli investimenti pubblici: dei modi, oltre che dell'entità, di tali investimenti.

Vi è una funzione delle aziende a partecipazione statale, in rapporto all'economia meridionale, che non può dirsi sia stata assolta pienamente, cioè nella proporzione che l'impostazione stessa della politica di sviluppo ad essa assegna. La cifra di 339 miliardi destinati dall'I. R. I. al sud nel periodo 1953-59, contro i più che 1.000 miliardi destinati al nord, implica la necessità di un orientamento per l'avvenire che corregga queste sperequazioni.

Ed ugualmente inadeguato risulta l'ammontare degli investimenti dell'E. N. I. al sud nello stesso periodo: nonostante negli ultimi anni si sia venuto determinando un orientamento diretto ad attenuare uno squilibrio troppo accentuato nella distribuzione dei capitali disponibili.

Non credo che una spiegazione dei riparti fin qui operati possa ricercarsi in un inesatto concetto di produttività, nel senso che l'ammontare da investire per ottenere un dato reddito sarebbe nel sud maggiore che nel nord. È, questa, una tesi per molti riflessi inammissibile. Ma, a prescindere da ogni altro rilievo, l'affermazione in ogni caso dovrebbe servire a sottolineare l'impegno dello Stato diretto a controbilanciare nel sud, con gli effetti derivanti dagli interventi pubblici, la cosiddetta carenza di economie esterne.

In definitiva, accanto ad un'azione di rottura, vi è un largo compito nel campo delle attività propulsive, che deve essere più ampiamente espletato nel Mezzogiorno sulla base di adeguati interventi pubblici. E l'esperienza mostra come l'esercizio di tali attività propulsive sia generalmente avvertito, e spesso richiesto, dalle stesse categorie industriali come un'incentivazione degli investimenti privati.

A meno che non ci si voglia adagiare nella teoria del cosiddetto « tempo lungo », cioè dello svolgimento spontaneo del processo di industrializzazione, è indispensabile che lo Stato promuova e si impegni in più massicci e meglio orientati interventi da effettuarsi non tanto dove l'iniziativa privata si è già attestata — pur riconoscendo a questi interventi carattere correttivo di particolari

situazioni anomale di mercato, o compensativo dell'azione dei grandi complessi privati — ma da effettuarsi soprattutto dove l'azione dello Stato è maggiormente urgente come mezzo indispensabile di una politica di sviluppo del meridione.

Per quello che concerne l'indirizzo degli investimenti privati nel Mezzogiorno, la discussione ha talora toccato tesi che riflettono, in modo fin troppo evidente, impostazioni ideologiche di aperto dissenso. Con un'ampia gradualità di impostazioni si è invece accennato ad un argomento estremamente delicato ed importante: quello della politica creditizia nel quadro di una politica di sviluppo.

Si è fatto riferimento ad un controllo selettivo del credito. In proposito il compianto ministro Vanoni avvertiva che non si può accettare come strumento di attuazione della politica di sviluppo la politica del « denaro facile », dovendo farsi affidamento sulla capacità selettiva del credito come strumento idoneo a far convergere i mezzi di cui disponiamo negli impieghi più produttivi.

Naturalmente respingere una politica di « denaro facile » non significa negare la necessità di un intervento dello Stato in materia creditizia; né, ovviamente, i limiti di questo intervento sono segnati soltanto dal problema del costo del denaro, perché essi sono da determinare definendo concretamente il contenuto del compito, di integrazione e di stimolo dell'attività degli istituti di credito, che spetta allo Stato.

Ed è nell'ambito di queste discussioni che va rilevata con interesse la tendenza ad un più profondo inserirsi degli organismi di credito nel processo di sviluppo economico, attraverso una analisi ed una ricerca di quei settori e di quelle attività che, dal punto di vista microeconomico e macroeconomico, offrono le migliori prospettive di successo, in modo che gli istituti di credito possano, in talune situazioni ed in base ad una visione organica dello svolgimento dell'economia di una zona, suggerire piuttosto che aspettare il sorgere di date attività economiche di tipo industriale.

Un ultimo accenno ad un problema che mi sta particolarmente a cuore, fra i tanti che un tema così grave come quello del Mezzogiorno suscita nell'animo nostro. Stiamo creando strade, costruendo ponti, apriamo cantieri e industrie nuove prendono piede nel Mezzogiorno. Ma la storia e l'economia non sono fatte dalle cose, sono fatte dagli uomini.

Non mi soffermerò sul grave problema della formazione delle maestranze operaie per le nuove esigenze, né sui problemi connessi con lo spostamento di gruppi numerosi di lavoratori dall'agricoltura all'industria e con il loro trasferimento dalla campagna alla città, che provocano cambiamenti di *status* oltre che situazioni economiche di rilevante momento. Qui intendo insistere nel modo più pressante su alcuni aspetti del problema dell'istruzione superiore.

Il tema delle università è ben noto nelle sue componenti principali: mancanza di aule e di attrezzature, eccessivo numero di studenti rispetto ai docenti. Ma nel sud il problema si aggrava e assume proporzioni quantitative e qualitative particolari. Nel sud la prevalenza delle iscrizioni alle facoltà umanistiche (il 48 per cento degli iscritti contro il 33 per cento del nord) e il conseguente scarso indirizzo economico-tecnico permangono come realtà di fondo.

L'argomento assume una più spiccata caratteristica quando si guarda alla esigenza della formazione aziendale nel Mezzogiorno. Occorrono uomini nuovi per imprese nuove. Non possiamo rischiare di scrivere sulla sabbia. In questo senso, la Cassa per il mezzogiorno, specie in quest'ultimo periodo, ha largamente operato. Vorrei sottolineare che si tratta di un problema vitale. Aiutando la scuola, non aiutiamo soltanto la cultura, intesa come conoscenza generale e astratta, ma andiamo incontro, con la massima redditività dell'investimento, a uno degli aspetti fondamentali della politica produttivistica.

In definitiva, su un tema di tanto rilievo per l'avvenire del paese io ritengo che, al di là delle note polemiche, vi sia una sostanziale convergenza da sottolineare. La politica per il Mezzogiorno, concretamente perseguita in questi anni come politica di solidarietà e di giustizia — dopo un lungo, troppo lungo, periodo durante il quale la comprensione per la povertà del sud è rimasta affidata quasi esclusivamente alle indagini e alle inchieste degli studiosi — può bene essere rivendicata dal Parlamento che l'ha voluta e dai governi che l'hanno fervidamente attuata.

Vi è un'esigenza di continuità di questa politica, ma vi è soprattutto l'esigenza di dare al suo ulteriore svolgimento, con un più deciso ritmo, l'ampio respiro necessario per il suo pieno saldarsi nel quadro di una coraggiosa politica di sviluppo nazionale. Stringere i tempi ed intensificare gli sforzi nel sud: sono questi gli obiettivi fondamentali che devono oggi impegnare la volontà e lo spi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1961

rito di realizzazione della democrazia italiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Belotti. Ne ha facoltà.

BELOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, credo di trovarmi d'accordo con i presentatori delle mozioni e con i colleghi intervenuti nella lunga e interessante discussione della relazione Pastore, su un rilievo pregiudiziale. Mozioni, interventi illustrativi ed interventi in sede di discussione generale, sostanzialmente concordano su un punto di fondamentale importanza: la Cassa per il mezzogiorno altro non è se non il punto di attacco, il centro di raccordo tra la politica meridionalistica, tra il meccanismo di sviluppo del Mezzogiorno e la politica economica generale del paese, che l'ha assunto come obiettivo primario e diretto.

Questo, che io chiamerei il punto focale della relazione Pastore, ha trovato una convergenza che va molto al di là dei limiti dell'attuale convergenza governativa. Tutte le mozioni ravvisano l'impossibilità di stabilire dei limiti, di porre degli argini alla discussione della politica meridionalistica, per evitare che essa investa fatalmente i problemi di fondo della nostra politica economica generale. Il fenomeno della dicotomia economico-sociale (che costituisce il punto debole della nostra struttura nazionale) ha portato, inevitabilmente, a ridiscutere in questa sede la relazione sulla situazione economica generale del paese, o ad anticipare la discussione sulla situazione del 1960. Io mi chiedo se non sarebbe più opportuno, d'ora innanzi, per economia di tempo e per maggiore organicità e proficuità dei nostri lavori, che la discussione della relazione del presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno venisse abbinata alla discussione sulla situazione economica generale del paese.

Ritengo che la Camera debba dare atto al ministro Pastore (per il cui pronto e completo ristabilimento in salute il nostro gruppo formula i voti più fervidi) di averle presentato con la sua relazione un quadro amplissimo, e nel contempo dettagliato e fedele, dei risultati della decennale politica meridionalistica perseguita dai governi attraverso lo strumento coordinatore e propulsore della Cassa per il mezzogiorno; e di avere coraggiosamente e lealmente messo in luce le incertezze, le carenze, le lacune (forse, almeno in parte, umanamente inevitabili in un impegno tanto complesso e gigantesco).

Le conclusioni della relazione Pastore avvertono che dopo dieci anni di politica inau-

gurata con la istituzione della Cassa per il mezzogiorno, e, in particolare, dopo tre anni dal suo rilancio del 1957, non si tratta più di agire quasi esclusivamente nel campo delle premesse ambientali, e cioè delle infrastrutture essenziali, ma di mettere in moto, decisamente ed armonicamente, un meccanismo di sviluppo.

Il problema delle premesse allo sviluppo agricolo-industriale del Mezzogiorno, tuttavia, è ben lungi dal potersi considerare risolto.

Si è diffusa nel nostro paese (che nutre una spiccata idiosincrasia per i « tempi lunghi » indispensabili alla programmazione di sforzi a produttività differita) una strana illusione attesa di risultati decisivi conseguibili nel periodo decennale, anche a rimedio di secolari depressioni strutturali, come il divario nord-sud. Il termine decennale, assunto a metro di misura per i programmi (e per le attese), pare assuma, nella immaginazione di molti, una sua taumaturgia, come razionale tempo tecnico, prefisso dalle divine armonie per la realizzazione degli obiettivi più lontani. Dieci anni, la base dello schema Vanoni; dieci anni la durata inizialmente prefissa alla Cassa per il mezzogiorno; dieci anni per il piano della scuola, e via dicendo. Ma è davvero ragionevole l'attesa che una prima programmazione decennale possa risolvere, a fondo, problemi di fondo; possa innovare e rivoluzionare strutture; possa creare nuovi equilibri in aree depresse da un sonno secolare, realizzando una vittoria completa della vita sull'inerzia, dell'iniziativa consapevole e responsabile sulla buddistica attesa che tutto discenda, come la manna, dall'alto delle gerarchie statali?

Lo stesso schema Vanoni venne formulato nel 1954 in termini genericamente econometrici, cioè puramente teorici e concettuali. È indubbiamente vero quello che la relazione Pastore (sulla falsariga delle conclusioni della relazione Saraceno) rileva, e cioè che lo schema Vanoni è rimasto senza effetto adeguato sul piano operativo per mancanza di programmazione concreta e impegnativa. Ma è vero altresì che la vita si svolge al di là degli schemi concettuali; e che i tassi di sviluppo del Mezzogiorno ipotizzati nello schema hanno subito, inevitabilmente, il condizionamento ed il ridimensionamento imposti dalla realtà dura, complessa, poliedrica, differenziatrice.

Più accortamente sul piano tecnico-psicologico, si ricorre in altri paesi alla programmazione quinquennale: data la maggiore brevità, essa consente di circoscrivere le attese limitandole a tappe, ad obiettivi sin-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1961

goli bene individuati e meno difficilmente raggiungibili che non la soluzione di problemi di fondo, di origine secolare e di natura strutturale, attraverso una programmazione decennale.

Lo stesso onorevole Giolitti, nel suo intervento, ha rilevato « di fronte alla diffusa nostalgia per il piano Vanoni » — sono parole sue — che « esso non può ormai considerarsi come uno strumento idoneo al fine dello sviluppo del Mezzogiorno », giacché « l'andamento della situazione quale è ravvisabile nelle statistiche ufficiali dimostra ogni giorno di più che i dati dell'economia del nostro paese sono in netto divario rispetto a quelli ipotizzati nello schema ».

Altro strumento che l'onorevole Giolitti giudica ormai inidoneo allo sviluppo del Mezzogiorno è l'economia di mercato, data la sua incapacità a risolvere il fenomeno del sottosviluppo meridionale. Dello stesso avviso si è dichiarato l'onorevole La Malfa, nel suo intervento polemico contro gli orientamenti espressi nella mozione dei colleghi liberali. Lo stesso collega La Malfa ha però, obiettivamente, messo in luce il peso delle differenze di impostazione ideologica nella scelta delle vie di soluzione del problema meridionale, problema di carattere squisitamente politico.

Al di là di ogni eccessiva semplificazione, i colleghi dell'estrema sinistra hanno colto occasione dal presunto fallimento della nostra politica meridionalistica per affacciare, sulle congenite incapacità dell'economia di mercato, le suggestioni dell'economia collettivistica. L'onorevole Giolitti, nel suo interessante intervento, ha tracciato un quadro della nostra economia di mercato che non è, mi consenta, uno specchio obiettivo della realtà. « La nostra economia — egli ha asserito — non è una vera economia di mercato, perché presenta una struttura contrassegnata da un'alta concentrazione oligopolistica nelle zone sviluppate, e da una situazione sostanzialmente precapitalistica nelle zone depresse ».

Vorrei pregare l'onorevole Giolitti di voler consultare le statistiche della produzione industriale al nord. Vedrà che non è affatto vero che gran parte del « miracolo » del nord sia opera dei grandi gruppi oligopolistici privati; vedrà documentato il fatto incontrovertibile che i piccoli operatori sono una componente vitale ed essenziale dell'incoraggiante fenomeno.

Quando, come nella mozione dell'onorevole Bruno Romano, si giunge a chiedere, attra-

verso un controllo qualitativo del credito (che attribuirebbe direttamente allo Stato la funzione di banchiere), il blocco degli investimenti industriali e finanziari privati nelle aziende del nord, per indirizzarli unicamente al sud, si giunge a chiedere l'assurdo, in una economia di mercato che non è più la vecchia economia curtense dei mercantili, né l'economia autarchica dell'epoca littoria, ma ha assunto dimensioni europee.

È chiaro che il sud deve correre più del nord, per uscire dalla sua secolare depressione; ma non è detto affatto che il nord debba stare fermo. Dire basta allo sforzo di miglioramento agricolo e industriale del sud, è altrettanto insensato quanto dire basta al miracolo italiano, che in prevalente misura è un miracolo del nord (sia pure agevolato — è doveroso ammetterlo — dalla spesa pubblica nel sud).

In un sistema economico-politico qual è quello configurato dalla nostra Costituzione, l'iniziativa privata e l'iniziativa pubblica debbono coesistere, con una minimizzazione degli attriti e una massimizzazione dell'utile netto globale, per consentire la canalizzazione, in sede distributiva, del reddito nazionale verso i due prevalenti settori: il lavoro e la spesa pubblica.

Chi pretende, per dirla in gergo toscano, la botte piena e la moglie ubriaca, è fuori dei limiti del ragionevole e del possibile. Siamo perfettamente d'accordo che il meccanismo di sviluppo del sud, in un ambiente caratterizzato da una profonda e secolare depressione di natura strutturale non può avere successo se abbandonato al giuoco delle forze dell'economia di mercato. Perciò abbiamo voluto e vogliamo un sempre più deciso, armonico e coordinato intervento statale, attraverso la triplice strumentazione del migliore utilizzo delle possibilità agricole, dell'industrializzazione e dello sviluppo delle attività terziarie, ai fini di uno sviluppo equilibrato e non miracolistico; in modo che lo Stato con i suoi incentivi e correttivi possa tener conto delle componenti fisiche, ambientali, e tecnico-economiche, e possa contare su una sempre più valida, ma comunque fondamentale, componente umana.

Perciò abbiamo puntato, e non desisteremo dal puntare, sulle infrastrutture preparatorie: soprattutto sulla componente umana, che non si improvvisa né matura nel giro di pochi anni. Per questo, siamo stati e restiamo dell'avviso che, ai fini di uno sviluppo industriale nel sud, pur senza trascurare i motivi di attrazione del capitale privato e dell'ini-

ziativa privata, debba essere impiegato in prevalente misura il formidabile strumento delle partecipazioni statali, ossia lo strumento del capitale pubblico, evitando di preconstituire, con drastiche misure controproducenti, ostacoli alle esigenze di sviluppo dell'apparato industriale dell'intero paese e all'inserimento dell'apparato stesso nella congiuntura internazionale, nell'economia di mercato a dimensioni europee.

Il collega di parte comunista onorevole Giorgio Napolitano ha creduto di ravvisare nella mancata realizzazione delle autonomie regionali del Mezzogiorno continentale la causa principale del minore successo, o addirittura del fallimento, della nostra politica meridionalistica. « Bisogna abbandonare — ha scritto l'onorevole Giorgio Napolitano nella sua mozione, ribadendo l'avviso nel suo intervento illustrativo — la strada fin qui seguita verso il Mezzogiorno, la strada di una politica di intervento dall'alto, per adottare finalmente l'indirizzo democratico, affidando alle regioni, da istituirsi senza ulteriore indugio in tutto il paese, la elaborazione e l'attuazione di organici piani regionali ».

Strano modo di argomentare, codesto, da parte soprattutto degli alferi del superautoritarismo collettivista e della pianificazione integrale. Da una parte, si afferma l'incapacità del Mezzogiorno ad uscire da solo, con iniziative dal basso, da uno stato di depressione che è dannoso all'intero paese; dall'altra, si esprime sfiducia nello sforzo perseverante ideato e strumentato dall'alto, con interventi statali sotto forma di incentivi, di correttivi, di realizzazione di infrastrutture, intesi a sopperire alla congenita incapacità del Mezzogiorno a realizzare di propria iniziativa la necessaria ascesa.

Noi siamo, agli effetti di una migliore qualificazione e strumentazione, sul piano operativo, della politica di sviluppo del sud, esattamente agli antipodi della tesi Napolitano.

La relazione Pastore, esordendo a proposito delle scelte fondamentali, mette a nudo il maggiore *handicap* della nostra decennale politica meridionalistica, affermando che « l'adozione di una programmazione a lunga scadenza », diretta alla creazione di un nuovo ambiente economico nelle zone arretrate del Mezzogiorno, rappresentava una scelta idonea a « rendere massimo l'effetto propulsivo finale ». Essa però è stata fatalmente condizionata dall'« esigenza di fornire sollievo immediato a quelle situazioni di

estremo disagio e di assoluta indigenza » proprie delle zone sottosviluppate ed arretrate. Tale realtà umana e sociale — secondo la relazione — ha imposto l'attuazione, tra gli altri, di investimenti capaci di assorbire notevoli quantità di manodopera, e la conseguente rinuncia parziale a perseguire il criterio economico *stricto sensu* degli investimenti effettuati, non aprioristicamente abbandonabile neppure nel caso di impieghi a produttività differita.

Diciamola tutta la verità: da una parte, si lamenta lo scarso mordente della Cassa per il mezzogiorno, e la sua scarsa capacità di aggredire le difficoltà più dure a morire, a causa della dispersione, della polverizzazione dei mezzi in dotazione; dall'altra, si preme in ogni modo e con ogni mezzo per costringere la Cassa ad inseguire una miriade di iniziative, perché si hanno a cuore, più che gli interessi generali, quelli, assai più modesti, di collegio.

E crede l'onorevole Giorgio Napolitano che un tale *handicap* sparirebbe se la Cassa abdicasse ai suoi compiti in favore delle amministrazioni regionali autonome?

Alcuni colleghi, nei loro interventi, si sono riferiti al recente convegno di Bari della democrazia cristiana sulla politica di sviluppo del Mezzogiorno. Il professor Della Porta, nella sua relazione a detto convegno, ha dimostrato chiarissimamente come la politica di sviluppo per il sud debba essere, ormai, dopo la decennale fase preparatoria, una politica differenziata, selettiva, la quale implica una inderogabile assunzione di responsabilità nelle scelte; e non può essere che accentrata e coordinata dall'alto, giacché essa comporterà un rallentamento degli interventi in talune parti del Mezzogiorno, con conseguenti fenomeni involutivi nelle zone meno adatte a investimenti massicci; con l'accentuazione dei movimenti migratori, punte di disoccupazione frizionale ed eliminazione delle imprese antieconomiche. Il ministro Pastore, a sua volta, nella sua relazione politica, si è dichiarato convinto della necessità ineluttabile di scelte in tal senso, preannunciando un vasto programma di iniziative e di riforme.

La rottura del circolo vizioso della stagnazione nel sud, operata con una politica di interventi pubblici, esige ormai che l'intervento quantitativo in termini di perequazione tra regione e regione e tra provincia e provincia, faccia luogo all'intervento qualitativo, in funzione precisa di obiettivi certi e possibili.

Scorrendo le pagine della ponderosa relazione Pastore, ricca di dati statistici, troviamo più l'analisi del decennale frazionato intervento quantitativo nei diversi settori, che non la prova visiva, il polso in ripresa del Mezzogiorno in lotta contro la paralisi secolare. Dobbiamo, semmai, lamentare una dispersione di mezzi e di capacità tecniche in troppe iniziative, spesso scarsamente coordinate, non solo al centro, ma anche alla periferia, carente di attrezzature burocratiche atte ad accelerare i tempi tecnici e a garantire la perfetta esecuzione delle opere.

L'inviato del *Corriere della Sera* — lo cito perché l'onorevole La Malfa ha lamentato il silenzio e l'assenteismo degli industriali del nord su questa materia — dopo essere stato in visita alle industrie meridionali, così riassumeva, nel numero del 23 gennaio di quel giornale, le opinioni raccolte e le impressioni riportate: « Nel nostro viaggio, non abbiamo mai incontrato un dirigente settentrionale che affermasse di essere pentito di aver creato uno stabilimento nel sud, anche se tutti hanno espresso molte critiche per il funzionamento degli organi amministrativi locali, per le difficoltà burocratiche per l'insufficienza di determinati servizi pubblici. I dirigenti settentrionali amano ed elogiano i tecnici e gli operai meridionali, anche perché essi hanno dovuto, prima di assumerli, spesso educarli e istruirli; e si sentono quindi, oltre che dei capi e dei datori di lavoro, anche degli educatori i cui sforzi sono stati pienamente corrisposti. I problemi che l'industria del Mezzogiorno deve affrontare sono grossi, anche perché le nuove fabbriche del sud sono ispirate ai criteri tecnici più avanzati. L'automazione, l'elettronica, entrano quindi in una società dove fino a ieri mancava la categoria degli operai specializzati, e dove esiste una massa di disoccupati non qualificati ».

Ed ancora: « I ceti imprenditoriali locali non reagiscono nella maniera migliore. Eppure, dipenderà proprio dall'iniziativa degli imprenditori privati il successo di questo sforzo di industrializzazione, perché essi dovranno creare le industrie collaterali. Altrimenti, le conseguenze saranno due: o saranno sostituiti anche in questo settore da industriali settentrionali, oppure le grosse fabbriche di resina, di derivati del petrolio, il centro siderurgico, esporteranno i loro prodotti all'estero o al nord e resteranno come « isole di progresso » in un ambiente depresso. Se le reazioni della classe imprenditoriale del sud non sono soddisfacenti, quelle delle categorie

dei lavoratori sono invece promettenti. Il lavoratore meridionale è rapido nell'apprendere. Occorrono però gli strumenti opportuni, e cioè scuole di qualificazione sia per gli operai che per i quadri tecnici ».

Ed infine: « Un vecchio costume muta. I dirigenti delle fabbriche ci hanno parlato delle migliaia di raccomandazioni che ricevono per assumere disoccupati... Le industrie hanno messo dunque in movimento la vecchia realtà meridionale. Non si possono trarre conclusioni da un quadro ancora così vario e mosso. È un fatto positivo che si sia capito che bisogna concentrare gli sforzi nel Mezzogiorno senza disperdere gli interventi ».

Premminente fattore umano, infrastrutture preparatorie, migliore organizzazione burocratica periferica, concentrazione degli investimenti, migliore coordinamento degli interventi: queste le direttrici fondamentali che la decennale esperienza consiglia, per la « seconda fase » della nostra politica di interventi nel Mezzogiorno; fase che, dopo il periodo preparatorio di prevalente azione infrastrutturale, ha per finalità precipua la messa in moto di un meccanismo di sviluppo, per l'espansione del reddito e dell'occupazione.

L'onorevole La Malfa ha fatto riferimento al saggio di recente pubblicato dalla signora Vera Lutz nella *Lloyds bank review* sulla politica italiana per il Mezzogiorno: saggio che ha suscitato una tempesta di polemiche, perché non si limita alla critica di impostazioni o a suggerire correttivi alla politica stessa, ma consiglia *tout-court* — con qualche sfumata venatura di dubbio — di abbandonare tale politica di incentivi e di agevolazioni intesi a favorire la localizzazione di capitali industriali nel sud, per evitare all'Italia il pericolo di procedere meno rapidamente sulla via dello sviluppo. A giudizio della signora Lutz, appare consigliabile che i capitali stessi si localizzino dove la redditività è più alta, vale a dire al nord; e che il problema della disoccupazione al sud venga risolto attraverso una emigrazione massiccia e indiscriminata della manodopera dal Mezzogiorno al nord, attualmente carente nel settore della manodopera disponibile.

Una tesi del genere, anche se condivisa in taluni ambienti della destra economica, ci trova recisamente dissenzienti.

Il nostro impegno meridionalistico, banco di prova della nostra politica economica, non consente evasioni, come suol dirsi, « per la tangente ». Noi condividiamo l'opinione espressa dal dottor Ferrante, un industriale del nord che ha realizzato a Napoli un grande impianto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1961 .

per la produzione dolciaria, al recente convegno presso la camera di commercio di Milano sui problemi posti dal mercato comune. Parafrasando le conclusioni del rapporto Saraceno, il Ferrante asseriva: « È fuor di discussione che allo stato attuale delle cose, astrazione fatta da ogni pur rilevante considerazione di ordine politico-sociale, con gli impegni economici che il paese ha assunto per l'industrializzazione del sud, non sussiste alcun'altra alternativa che non sia quella di insistere decisamente nella politica intrapresa. La creazione di nuovi mercati attivi, la espansione dei consumi, il miglioramento del tenore di vita non potranno non condurre a benefici sostanziali durevoli per tutto il paese ».

Indietro non si torna, non si può tornare. Ma occorre procedere meglio, più organicamente, meno genericamente e diffusamente, per togliere al Mezzogiorno la triste fama (ricordata dall'onorevole Ferrarotti) di cimitero delle opere pubbliche, di campo-santo delle iniziative private e di pozzo di san Patrizio per il capitale pubblico.

L'agricoltura, settore fondamentale dell'economia meridionale, ha polarizzato su di sé la preminente preoccupazione del decennale intervento pubblico, attuato attraverso la Cassa per il mezzogiorno. Ma occorre un più efficace, vigile ed operante coordinamento fra Cassa, enti di riforma, ministeri e consorzi di bonifica, perché, ad esempio, il settore-chiave della rinascita agricola, l'irrigazione, cessi di segnare ritardi eccessivi rispetto ai programmi. Esistono, nel Mezzogiorno, circuiti produttivi da anni inoperosi per la mancata saldatura di un solo anello, con la conseguenza inammissibile di inutili sforzi infrastrutturali, di inefficaci investimenti di capitale pubblico.

Ma la pietra da macina al collo dell'agricoltura meridionale rimane il rapporto terra coltivabile-popolazione. Per migliorare decisamente, nella struttura e nella conduzione, l'agricoltura, occorre la valvola di sfogo dell'industria e delle attività terziarie, che consenta l'allontanamento dalla terra di quanti sono tuttora costretti a gravitarvi non economicamente. E tale valvola non può e non deve consistere nell'emigrazione di massa al nord o all'estero, ma soprattutto nella creazione di posti di lavoro in attività industriali localizzate nel sud.

Nel Mezzogiorno estremamente povero di ciminiere, l'edilizia — è vero — è stata ed è in pieno *boom*. Il Mezzogiorno è tutto un cantiere: iniziativa pubblica e privata hanno

costruito case, rifatti i centri urbani, realizzate molte infrastrutture. Forse, si è speso troppo per l'apparenza e troppo poco ed in modo diffuso e dispersivo per la vera sostanza della rinascita economica.

È necessario, onorevole ministro, assolutamente necessario che d'ora in poi si proceda più razionalmente a migliorare la componente umana, base fondamentale dello sviluppo economico e culturale del sud; a completare le infrastrutture rimaste a metà; ma, sul piano della industrializzazione, soprattutto determinando le aree più appropriate di concentrazione industriale, favorendo la creazione di « poli di sviluppo », non limitati al perimetro regionale o, peggio, provinciale, ma interregionali e intraregionali, capaci di assicurare agli investimenti di capitale pubblico e privato il massimo di effetti moltiplicativi collaterali. È necessario, onorevoli colleghi, non l'atrofia, ma l'ampliamento e la migliore articolazione della sfera di attività della Cassa per il mezzogiorno, al fine di realizzare un più efficace e produttivo coordinamento tra i vari tipi d'intervento per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Rimane da considerare, onorevoli colleghi e signor ministro, per debito di giustizia e di equità, la grave situazione depressiva di talune zone del centro-nord, situazione che non può essere ignorata in sede di discussione della relazione del presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno. Il centro-nord altro non chiede, rispetto al sud, se non provvidenze basate sulla comparazione di indici obiettivi di depressione. Sta di fatto che in talune zone del nord, da taluni ritenute una specie di *eldorado* tra parenti poveri, si riscontrano delle isole di depressione più che meridionale, con fenomeni di miseria e di esodo di popolazioni dalla montagna e dalla collina, con incidenze deleterie sull'intera economia nazionale. Non è assolutamente vero che il triste fenomeno della depressione di natura strutturale sia retaggio esclusivo del Mezzogiorno. Basta volgere lo sguardo verso la fascia alpina e prealpina e verso la fascia appenninica, per rendersi conto di una realtà dolorosa, *ictu oculi*, evidente, purtroppo, agli occhi di tutti.

Stiamo attenti, perché nello sforzo, direi quasi monistico, inteso ad ovviare, con una programmazione a « tempo lungo » e con massicci investimenti, alla secolare depressione meridionale, non finiamo per vedere accentuati i fenomeni di depressione e di disgregazione caratteristici delle zone montane e collinari del nord e dell'Italia centrale.

Se è vero che, soprattutto nelle zone montane del nord, maggiore è lo spirito d'iniziativa, la febbre di risparmio e la tenacia di lavoro della gente di montagna, è altrettanto fuori dubbio che l'esodo progressivo di intere popolazioni da quelle zone testimonia l'impossibilità di vivere in zone poverissime di risorse ambientali caratterizzate da una terra estremamente avara e spesso travolta da frane ed alluvioni in proporzioni assai maggiori di quelle registrate nel Mezzogiorno; zone, tuttavia, fiscalmente gravate fino all'assurdo, senza alcuna particolare considerazione, rispetto al sud, degli indici obiettivi di depressione. È sempre vivo il richiamo accorato del compianto ministro Vanoni nel suo ultimo discorso al Senato. In quella luttuosa giornata del 16 febbraio, in quella drammatica seduta antimeridiana ch'egli lasciò coi presagi della morte sul volto e nella voce, l'indimenticabile statista, figlio della montagna, aveva invitato a non dimenticare i centri minori delle valli del nord collegati con la pianura solo per mezzo di mulattiere, popolati di famiglie di pastori, di contadini, di boscaioli, che nelle due guerre e nella lotta di liberazione hanno registrato il maggior rapporto tra popolazione residente, disperatamente residente ad onta di tutto, e caduti per l'Italia: per quell'Italia — egli disse — « che si ricorda di loro più per mandare la cartolina-precetto nell'ora dei pericoli incombenti, che non per costruire strade, opere igieniche e di bonifica, atte a rendere più agevole la vita in quelle contrade... ».

Non si può dire, onorevole ministro, che le provvidenze per le zone depresse del centro-nord, e per volume complessivo, e per organicità di programmazione degli investimenti, siano risultate, in senso assoluto e relativo, adeguate alla gravità di certe situazioni di estremo disagio e di diffusa sofferenza.

Quattrocentoventi miliardi in dieci anni per tutto il centro-nord, sono una cifra assolutamente esigua. Bisogna aumentarla, per dovere di giustizia, e per evitare più gravi conseguenze. Ma bisogna rivedere a fondo l'orientamento diffusivo e dispersivo sin qui imperante in materia di investimenti in opere pubbliche nell'Italia settentrionale e centrale. Le aree depresse del centro-nord sono state, finora, sostanzialmente, figlie di nessuno. La incompetenza a decidere, in materia d'investimenti della Cassa (o «cassetta»), ed il frazionamento di competenze tra il Ministero dei lavori pubblici ed il Ministero dell'agricoltura, hanno finito per accentuare il pericolo

di dispersione, di polverizzazione degli esigui mezzi disponibili.

Il Governo ha promesso, da anni ormai, il riordinamento ed il coordinamento delle provvidenze per le aree depresse del centro-nord, mediante apposito disegno di legge da sottoporre al Parlamento. L'attesa del provvedimento, e le attese del paese, durano da troppo tempo senza che Governo e Parlamento (cito le proposte di legge De' Cocci, Anderlini, ecc.) ne siano venuti a capo. Bisogna rompere gli indugi e corrispondere, ponderatamente, sì, ma decisamente, ad istanze che rivestono, non meno di quelle attinenti all'ulteriore impulso alla rinascita del Mezzogiorno, una vitale importanza per l'economia e la socialità del nostro paese.

Onorevole ministro, a nome del mio gruppo, affido a lei perché se ne renda interprete in sede di Comitato dei ministri, la causa delle zone depresse del centro-nord, affinché la politica economica generale del paese non proceda in senso pregiudizialmente unilaterale, ma su basi di giustizia e di equità, impegnata a recare uguale sollievo alle zone più depresse dell'intero paese. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cacciatore. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Achille Lauro, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Covelli, Bonino, Gioacchino Lauro, Cuttitta, Casalnuovo ed Olindo Preziosi:

« La Camera,

constatato:

1°) che la politica economica del Governo nei confronti del Mezzogiorno e delle isole — che costituisce uno dei problemi cardine di tutta l'economia nazionale — non si è dimostrata adeguata alle necessità e non ha dato i prefissi risultati;

2°) che il divario delle condizioni economiche e sociali tra il Mezzogiorno e le isole da una parte e le altre regioni d'Italia dall'altra si è ulteriormente accentuato, pur nella favorevole congiuntura che segna un aumento del reddito nazionale;

3°) che la politicizzazione della Cassa per il mezzogiorno si è andata sempre più accentuando malgrado le solenni assicurazioni di apoliticità dell'istituto all'atto della sua

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1961

creazione, talché essa di fatto è divenuta strumento di condannevoli manovre elettorali-stiche;

4°) che le opere compiute rivelano, nella progettazione e nella spesa, il proposito di servire più l'apparenza che la funzionalità e la utilità, onde è stato trascurato il proposito istituzionale di realizzare le infrastrutture, che sono la premessa indispensabile dell'auspicato sviluppo economico ed industriale del Mezzogiorno;

5°) che i finanziamenti sono stati accordati troppo spesso, in base a criteri clientelistici, ad iniziative nuove appalesatesi poi non vitali;

6°) che la Cassa per il mezzogiorno, anziché dimostrarsi nella sua azione strumento più snello e dinamico degli organi normali dello Stato, si è appalesata più onerosa, dando luogo ad inconvenienti più gravi di quelli che si intendevano evitare;

7°) che, nella seduta del 25 gennaio scorso, è stata presa in considerazione una proposta di inchiesta parlamentare sulla industrializzazione del Mezzogiorno,

impegna il Governo

a che, da ora in avanti, rigorosamente vigili, e dia particolareggiato conto nella relazione annuale al Parlamento, sui seguenti punti:

1°) che la Cassa per il mezzogiorno studi ed attui piani coordinati per un programma a lunga scadenza, con la necessaria scala di priorità tra gli investimenti;

2°) che esista ed operi un coordinamento tra gli investimenti della Cassa per il mezzogiorno, quelli diretti dello Stato e quelli degli enti economici a partecipazione statale (I.R.I., E.N.I., ecc.) tenuti per legge a particolari investimenti nel Mezzogiorno;

3°) che tali enti adempiano tali precisi obblighi, e particolarmente a quelli sanciti dall'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 634, anche quanto alla distribuzione territoriale degli investimenti tra le diverse regioni del Mezzogiorno;

4°) che sia garantita la idoneità degli strumenti tecnici di cui la Cassa per il mezzogiorno si avvale per la progettazione, per la esecuzione e per il collaudo delle opere da essa finanziate, nonché la ineccepibilità dei criteri da essa adottati per l'appalto delle opere ».

L'onorevole Achille Lauro ha facoltà di parlare.

LAURO ACHILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse avrà destato una certa meraviglia il fatto che fra le numerose

mozioni presentate sulla politica meridionalistica attuata in questo decennio, manchi proprio quella del gruppo che ho l'onore di rappresentare e che invece anche per la sua base elettorale è particolarmente interessato allo sviluppo ed al progresso del mezzogiorno d'Italia. Ma noi abbiamo preferito presentare un ordine del giorno in quanto, data l'enorme importanza del problema in discussione, il presentare una mozione ci avrebbe portato a considerare solo aspetti particolari di tale problema, come ad esempio l'industrializzazione, mentre per noi una discussione sulla questione meridionale non può non coinvolgere l'impostazione stessa di tutta la nostra politica nei suoi vari aspetti e quindi richiedere un dibattito molto più ampio e molto più completo implicante la fiducia stessa al Governo.

Noi, insomma, respingiamo decisamente l'impostazione limitata che si tende a dare a questo fondamentale problema che consideriamo invece pregiudiziale con i suoi aspetti politici, sociali ed economici per la vita e lo sviluppo di tutto il paese. E così, mentre abbiamo accettato ed accettiamo le provvidenze della Cassa, e mentre ci siamo battuti affinché per legge fosse riservato al Mezzogiorno almeno il 40 per cento degli investimenti totali dell'E. N. I. e dell'I. R. I., dobbiamo chiarire subito che abbiamo seguito questa strada solo per assicurare alle regioni meridionali qualche cosa che altrimenti forse non si sarebbe neppure ottenuta; ma non perché fossimo convinti che questi interventi siano risolutivi, in quanto invece per risolvere — come è doveroso, urgente e necessario — la questione del Mezzogiorno non basta la Cassa, non bastano le leggi coercitive sulla ripartizione degli investimenti I. R. I. ed E. N. I., ma occorre che tutta l'azione del Governo sia proiettata in senso meridionalistico ed ogni cosa sia riguardata nel senso di assicurare il massimo sviluppo ed il più rapido progresso a queste regioni diseredate per poter dare così una spinta vigorosa allo sviluppo ed al progresso di tutto il paese.

D'altronde che le soluzioni adottate siano del tutto inadeguate ed insufficienti, è provato dal fatto che, nonostante le provvidenze messe in essere in questi dieci anni, quanto cioè avrebbe dovuto essere, secondo il progetto iniziale, la durata stessa della Cassa, il divario esistente fra nord e sud si è ulteriormente acuito per cui, mentre nel Mezzogiorno gli indici del reddito della disoccupazione, dell'analfabetismo, del numero degli abitanti per vano, dei consumi di energia elettrica, di carne, di zucchero, di burro, ecc., segnano

ancora cifre preoccupanti, gli analoghi indici del centro-nord denotano un tenore di vita molto più elevato paragonabile a quello delle nazioni più progredite.

Quando si pensa che il numero dei disoccupati oggi esistenti in Italia si è abbassato intorno alle 800 mila unità, che in cifra percentuale assoluta rappresenterebbe la cosiddetta disoccupazione frizionale e come tale ineliminabile, mentre in effetti al nord v'è una richiesta pressante e quasi affannosa di unità lavorative ed all'opposto quasi tutti i disoccupati sono concentrati nel sud d'Italia, raggiungendo solo a Napoli diverse decine di migliaia di unità, si avrà una idea immediata di quanto ancora bisogna fare per portare il Mezzogiorno ad un livello di vita decoroso.

«Il miracolo economico italiano» — scriveva recentemente un giornale tedesco — «fondamentalmente è rimasto limitato alla Italia settentrionale. I venti milioni di italiani che vivono nei territori sottosviluppati del sud saranno soddisfatti solo quando l'immagine di una così favorevole congiuntura economica verrà impiegata per fornire ad essi un posto di lavoro sicuro».

Ma abbiamo noi imboccato questa strada? Non pare, giacché se diamo uno sguardo ai risultati conseguiti dobbiamo rilevare che il reddito per abitante nel sud pari nel 1951 alla metà — esattamente il 51,5 per cento — di quello di un abitante del centro nord, nel 1955 era sceso al 45,5 per cento e nel 1959 infine era ridotto al 44,7 per cento. Questa diminuzione è misurata in termini percentuali.

Per fortuna in termini assoluti il reddito per abitante sta crescendo tanto al sud quanto al nord. In lire correnti il ritmo di aumento del reddito del Mezzogiorno dal 1951 al 1959 è stato del 7 per cento annuo. Ma è chiaro che affinché il sud possa arrivare a livelli di reddito paragonabili a quelli del resto d'Italia, occorre che il suo tasso di crescita da un anno all'altro sia molto più alto, superando largamente il tasso di crescita del nord.

Se oggi un italiano del sud ha un reddito medio pari alla metà di un italiano del nord, un incremento percentuale uguale nei redditi di entrambi non farà che allargare paurosamente i divari assoluti nel tenore di vita. Infatti, se oggi uno dei due italiani ha 100 lire e l'altro 200, un incremento costante attorno al 7 per cento porterà anche al secondo decennio il primo a 200 e l'altro a 400, raddoppiando così il divario iniziale che da 100 passerebbe a 200. Come si evince da questo calcolo elementare, occorre fare sforzi mas-

sicci per contenere almeno il divario esistente fra nord e sud, il che non sarà mai possibile finché ci si limiterà, come è accaduto in questi dieci anni, ad interventi globalmente insufficienti indirizzati essenzialmente alla creazione delle infrastrutture.

E qui ci preme sottolineare anzitutto la inadeguatezza degli investimenti totali dimostrata dal fatto che essi, nel sud, rappresentavano, nel 1951, il 21,2 per cento degli investimenti nazionali e nel 1959 tale totale era salito appena al 22,3 per cento, con un incremento percentuale, nel corso di nove anni di azione della Cassa, dell'1,1 per cento. Ed infatti il totale degli investimenti pubblici dal 1951 al 1959 è stato nel Mezzogiorno pari a 400 miliardi contro i 1.625 miliardi impiegati nel centro-nord.

Non è certo con queste premesse che noi possiamo sperare in una radicale trasformazione delle condizioni economico-sociali del Mezzogiorno che, continuando di questo passo, è destinato invece ad immiserirsi ulteriormente, giacché, come è noto, per effetto delle relazioni reciproche nel processo cumulativo ad un certo punto «la povertà diventa causa di se stessa».

Ed infatti, poiché, come scrive il Myrdal «di norma il libero gioco delle forze economiche in un paese povero opererà con maggior forza a creare squilibri regionali e ad ingrandire quelli esistenti», il risultato globale è stato che, nonostante l'opera della Cassa, anzi proprio mercè l'esistenza della Cassa, con cui si riteneva di aver sistemato la questione meridionale, si sono avute costantemente una prevalenza ed una precedenza assoluta del centro-nord rispetto al sud in tutti i settori, dalla costruzione delle case popolari alle strade, dalle scuole agli ospedali, dalle infrastrutture alla industrializzazione, dall'agricoltura ai traffici, dal commercio al turismo, per cui il Mezzogiorno guarda con crescente preoccupazione all'accentuarsi del divario che lo separa dal resto della nazione.

Ma l'aspetto forse più deplorabile e che irride addirittura alla miseria meridionale è rappresentato dal fatto che si sia arrivati a spendere decine e decine di miliardi per opere di grande prestigio ma certo non indispensabili, come l'aeroporto di Fiumicino o le maestose e sfarzose costruzioni per la preparazione delle olimpiadi o per la celebrazione dell'unità d'Italia, laddove a questo sperpero di miliardi e ad una unità celebrata solo sul piano delle manifestazioni formali fa riscontro, a cento anni da quell'evento

storico, la tragica realtà delle due Italie con un Mezzogiorno ancora squallido e con paesi che talvolta mancano di tutto, di luce, di strade, di scuole, di ospedali.

Basta riflettere a tutto ciò per rendersi conto come, in sostanza e nonostante ogni clamore propagandistico, la questione meridionale rivesta per il Governo un ruolo di secondo piano, dato che l'opera della Cassa, la quale poi rappresenta il centro motore e coordinatore di tutta la politica meridionalistica, si appalesa sempre più insufficiente ad orientare nel giusto senso l'azione governativa per rispondere alle innumerevoli esigenze delle nostre regioni che non riescono neppure ad ottenere che siano effettivamente investite tutte le somme all'uopo previste o stanziare.

Senza contare, inoltre, che in effetti la Cassa si è dimostrata all'atto pratico essenzialmente uno strumento elettorale, per cui, come dichiariamo nel nostro ordine del giorno, i finanziamenti sono stati troppo spesso accordati in base a criteri clientelistici invece di attenersi a concetti di utilità e di funzionalità delle opere da realizzare.

Ma anche senza voler troppo sottolineare questo aspetto, v'è ancora da notare che nell'azione della Cassa è mancato un effettivo coordinamento fra le varie attività in favore delle province meridionali, per cui si è andati avanti giorno per giorno senza una chiara visione degli scopi da raggiungere, senza piani a vasto raggio, senza una programmazione concreta che consentisse di veder chiaro nel futuro.

È logico pertanto che, nonostante il denaro speso, non solo non sia stato affatto risolto il problema che ci sta a cuore, ma quel che è peggio ci ritroviamo ancora oggi, a dieci anni cioè dall'inizio dell'azione della Cassa, profondamente incerti e divisi sulla via da seguire, come emerge dal contenuto delle varie mozioni presentate e dal dibattito che si è svolto finora in quest'aula, che ha dimostrato anzitutto come non si riesca a trovare un denominatore comune sull'azione da svolgere in futuro neppure fra i quattro partiti cosiddetti convergenti che concorrono a formare la maggioranza governativa.

Poiché, però, osservando attentamente quanto è accaduto in questi anni è agevole dimostrare la inadeguatezza della Cassa, è chiaro che se noi vogliamo realmente conseguire gli obiettivi che ci siamo prefissi, ci troveremo fra breve di fronte ad un bivio

ineluttabile: o si ampliano a dismisura i poteri, le attribuzioni e le competenze della Cassa fino a creare uno Stato nello Stato, o è lo Stato stesso che nella unicità dei suoi compiti e delle sue vedute dovrà orientare e dirigere il paese nel senso opportuno attuando uno sforzo adeguato a sanare il divario fra nord e sud che minaccia di dividere l'Italia in due.

Questa esigenza di innestare la politica meridionalistica al centro dell'azione governativa è del resto sentita dallo stesso Comitato dei ministri per il mezzogiorno, che nella sua relazione scrive: « La messa in moto di un meccanismo di sviluppo nel Mezzogiorno si appalesa sempre più come il risultato di una politica economica generale del paese, che l'assume come suo obiettivo primario e diretto. Pertanto oggi una più decisa azione in favore del sud richiede una politica generale di sviluppo globalmente impegnato a favore delle aree depresse e consapevole della stretta dipendenza del Mezzogiorno dal resto del paese ».

Infatti, il problema del Mezzogiorno è divenuto in sostanza il problema cardine dello sviluppo economico di tutta Italia e come tale non può risolversi con una esclusiva o preponderante intensificazione delle attività agricole o limitarsi a creare le infrastrutture o ancora, come altri sostengono, affidando al turismo il ruolo di fattore determinante di una nuova e più spedita evoluzione economica.

Certo questi sono fattori importanti, ma la chiave del problema, il fatto risolutivo è nel considerare la questione meridionale nella sua globalità e, quindi, provvedere ai suoi vari aspetti con una azione coordinata e massiccia di tutto il Governo che tenga nella dovuta preminenza essenzialmente la istruzione e l'industrializzazione, sia come fatti in sé sia come creazione di un nuovo spirito imprenditoriale nel Mezzogiorno.

Ma l'attuale ritmo di incremento degli investimenti industriali — dice la relazione — non è ancora sufficiente a modificare in maniera decisiva la struttura degli investimenti del sud, che ancora si dirigono prevalentemente verso l'agricoltura e le opere pubbliche, nè a correggere la tendenza di fondo degli investimenti industriali a concretarsi nelle zone settentrionali del paese.

Infatti, pur essendo passati da 94 miliardi di lire nel 1951 a 181 miliardi nel 1959, registrando un tasso medio annuo composto dell'8,6 per cento, gli investimenti industriali a prezzi correnti non rappresentano

nel 1959 neanche il 21 per cento di quelli complessivamente effettuati nel Mezzogiorno.

« Questa situazione — continua ancora la relazione — è ancor meglio espressa dal fatto che solo il 16,6 per cento degli investimenti industriali effettuati in tutta Italia nel 1959 è stato localizzato nel Mezzogiorno », che invece rappresenta circa il 40 per cento dell'intera popolazione italiana.

Basta por mente a queste poche cifre per rendersi conto della impossibilità per il Mezzogiorno, *rebus sic stantibus*, di uscire dalla gravissima situazione in cui si dibatte e che non verrà sostanzialmente modificata neppure dalla legge sugli stanziamenti delle aziende a partecipazione statale che riserva al sud almeno il 40 per cento dei loro investimenti totali, in quanto, essendo tale percentuale proporzionata grossolanamente al numero degli abitanti, nella migliore delle ipotesi, cioè se la legge fosse rigidamente operante, non aumenterebbe nel settore industriale il divario oggi esistente che rimarrebbe consolidato ai livelli attuali, e cioè nettamente sfavorevole per il nostro Mezzogiorno.

Bisogna, inoltre, tener presente che questi investimenti delle aziende a partecipazione statale, importantissimi senza discussioni e senza riserve, sono tuttavia costituiti da grossi impianti di base (si pensi all'impianto siderurgico di Taranto, all'impianto petrolchimico di Gela ed alla centrale termoelettrica del Sulcis) necessari allo sviluppo industriale, ma non sufficienti ad assicurare vitalità imprenditoriale, capaci quindi di sviluppi autonomi quali si vedevano, invece, dove le iniziative industriali sono diversificate nelle dimensioni e nelle produzioni.

A questo fine, per fare opera di rottura e creare una effettiva industrializzazione occorreranno capitali ingentissimi, occorreranno mezzi nuovi ed adeguati che uniscano all'intervento dello Stato l'apporto della iniziativa privata ed in particolare l'apporto delle energie locali.

Anche la relazione più volte citata giunge praticamente, sebbene molto cautamente, ad analoghe conclusioni quando, dopo avere constatato il lento e faticoso cammino della incentivazione come mezzo di promozione delle iniziative industriali e dopo avere affermato la necessità che questa incentivazione rimanga come « tela di fondo » della politica di industrializzazione, suggerisce che « il raggiungimento dell'obiettivo dello sviluppo industriale nel Mezzogiorno richiede strumenti

straordinari accanto agli incentivi ed alle imprese a partecipazione statale ».

Si tratta di accogliere le esperienze più significative condotte in tema di industrializzazione di aree marginali o depresse in paesi fondati sulla libertà d'intrapresa quali l'Inghilterra, il Giappone, gli Stati Uniti, ecc.

L'accelerazione dello sviluppo industriale nel Mezzogiorno richiede, afferma ancora la relazione, anche un intervento diretto e straordinario dello Stato con la costruzione di impianti industriali, mettendo a disposizione capitali e capacità tecniche indispensabili ad assicurare una duratura validità alle iniziative stesse, e, una volta avviate, cederle agli imprenditori privati.

Il ministro dell'industria ha già avuto occasione di affermare il suo esplicito orientamento favorevole ad iniziative capaci di « promuovere la costituzione di un certo numero di imprese nel campo manifatturiero da localizzarsi in quelle regioni del Mezzogiorno dove si ritiene indifferibile l'avvio di un sia pur minimo sviluppo industriale e dove si è mostrata tuttora inoperante la politica degli incentivi, così largamente attuata in questi ultimi anni ».

Ora noi, pur essendo fondamentalmente d'accordo su questa impostazione concettuale, siamo del parere che bisogna allargarne decisamente i confini per dare effettivamente una svolta alla politica di sviluppo del Mezzogiorno.

Noi abbiamo visto che gli impianti di base, come quelli per la produzione dell'acciaio, sono ancora da considerarsi premesse della industrializzazione, ma non possono determinarla, come invece accade per le industrie manifatturiere che però non possono limitarsi a piccoli complessi, onde balza evidente la necessità di creare nel sud almeno una grande industria metalmeccanica.

Nel dire questo noi pensiamo alla possibilità di far sorgere auspicabilmente intorno a Napoli una grossa industria aeronautica che oggi in Italia è completamente assente, mantenendo il nostro paese estraneo ad un mercato che è destinato negli anni ad incrementarsi sempre più.

Noi non ci nascondiamo affatto le difficoltà di una simile impresa, per la cui realizzazione occorre l'impegno massiccio dello Stato con l'ausilio anche delle forze della libera iniziativa, e siamo perfettamente consapevoli che ci troveremo di fronte ad imprese agguerrite e potenti e ad una concorrenza spietata, ma siamo ugualmente convinti che l'Italia non possa assolutamente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1961

essere assente da un settore che fatalmente nel futuro deve divenire determinante.

Infatti, con la rapida evoluzione del mondo moderno ed in special modo dei paesi sottosviluppati, come l'Africa e l'Asia, la necessità di rapidi collegamenti tra le diverse zone interne dei vari paesi e fra i diversi continenti diventerà sempre più pressante e conseguentemente la richiesta di grandi aeroplani da passeggeri e da trasporto aumenterà a dismisura, giacché non è pensabile che questi paesi vadano a costruire *ex novo* delle reti ferroviarie.

Già noi vediamo che in Australia l'aereo è il mezzo di trasporto abituale ed il suo uso è talmente diffuso che molti sono anche i privati che dispongono di tale mezzo.

Basta proiettarsi col pensiero a quelle che saranno le esigenze dell'umanità fra 20 o fra 50 anni per rendersi conto dell'enorme sviluppo che dovrà avere l'aviazione nel campo dei trasporti civili e conseguentemente delle concrete possibilità di un'industria aeronautica attrezzata ed efficiente.

Né è pensabile che essa possa sorgere all'improvviso, giacché tutto ha bisogno di tempo e di esperienza che noi, pigliando oggi un'iniziativa del genere, possiamo andare man mano accumulando in modo da poter fronteggiare le situazioni future.

Quando si pensa all'enorme sviluppo avuto in questo dopoguerra, e cioè in soli quindici anni, dall'industria aeronautica che è passata dalla costruzione dei vecchi aerei ad elica ed a pistone, con una velocità di circa 200 chilometri orari, ai moderni aerei a reazione senza elica che solcano il cielo a mille chilometri orari; quando si pensa che si è passati da poche decine di migliaia di passeggeri a decine di milioni di passeggeri all'anno, si vede che quello dell'industria aeronautica è un settore dal quale noi non potremo più a lungo essere assenti, se vogliamo essere un paese di avanguardia, con una industria moderna ed efficiente.

È naturale che il mercato degli aerei non potrà raggiungere quello delle automobili, ma la diffusione del mezzo aereo entrerà fatalmente, con la diminuzione dei costi e con la esigenza di coprire distanze sempre maggiori, anche nell'uso privato, per cui è presumibile che un'industria aeronautica efficiente debba avere delle concrete possibilità di un grande avvenire.

E se si pensa che un'industria del genere oltre a dotare il paese di uno strumento formidabile che oggi non possiede, oltre a non essere in concorrenza con nessun'altra azien-

da similare in Italia, dà anche la possibilità di impiegare decine di migliaia di operai, creando altresì una manodopera specializzata di cui oggi il sud difetta, si vede come questa proposta meriti di essere attentamente studiata, in quanto potrebbe dimostrarsi salutare e risolutiva per la industrializzazione del Mezzogiorno.

Ma accanto a questa spinta diretta, per determinare una trasformazione dell'economia meridionale ed un più rapido sviluppo, bisogna assolutamente tenere nella massima cura un altro settore importantissimo che è quello della istruzione primaria, secondaria ed universitaria.

È notorio che il Mezzogiorno ha una popolazione esuberante alle sue possibilità di impiego e questa manodopera, in genere non qualificata, è come un capitale che si lascia languire e deperire: mettiamo invece a profitto questo capitale che è un'autentica ricchezza del nostro Mezzogiorno; diamo ai nostri bambini, ai nostri ragazzi, ai nostri giovani un'istruzione ed una qualificazione; apriamo la loro mente a nuove possibilità ed a nuove iniziative; modifichiamo l'ambiente umano e noi avremo dato un formidabile avvio alla soluzione del problema meridionale. Pensate se in 15-20-30 anni noi riuscissimo a dare a tutti una sufficiente istruzione, quale potente serbatoio di mezzi e di energie e di iniziative diverrebbe il nostro Mezzogiorno!

Ma anche qui ci occorrono idee chiare, programmi precisi e capitali adeguati, in quanto l'analfabetismo o la limitata istruzione che si riscontra nel sud non è solo un problema di aule e di maestri, e cioè di mezzi strumentali, ma è anche e forse principalmente una conseguenza della povertà, in quanto non sempre e non tutti hanno la possibilità di mantenere i ragazzi allo studio. E ciò, non solo per quello che gli studi costano, ma anche perché molte famiglie hanno bisogno di distrarre i figli dalla scuola per metterli a guadagnare qualcosa che serva ad aiutare i magri bilanci familiari.

Il problema dell'istruzione è, quindi, un altro problema di fondo per lo sviluppo ed il progresso del Mezzogiorno e non si può pensare di risolverlo con mezzi modesti. Occorrono piani ad ampio respiro arrivando, non solo alla istruzione gratuita in ogni ordine e grado, ma andando ancora più in là, fino ad arrivare alle borse di studio permanenti o addirittura a stipendiare gli studenti meritevoli che appartengano a famiglie bisognose. Insomma, bisogna fare tutto quanto è necessario perché ciascuno sia dotato di una istru-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1961

zione sufficiente. Questo, infatti, è il presupposto di qualsiasi politica di sviluppo.

Di fronte a tali esigenze che richiedono uno sforzo economico adeguato all'ampiezza del programma, è chiaro che sorga il problema del reperimento dei fondi, che impone a sua volta un riesame approfondito di tutta la nostra politica finanziaria e tributaria, la quale viene ad avere, a sua volta, degli inamancabili riflessi anche sul piano sociale.

Pertanto, come dicevamo all'inizio, il problema del Mezzogiorno, visto nella sua vera luce, dilata a dismisura i suoi confini mettendo in discussione gli stessi orientamenti fondamentali della impostazione politica generale.

Ecco perché noi non abbiamo presentato alcuna mozione su uno specifico aspetto del problema, ma abbiamo voluto solamente partecipare alla discussione e ribadire ancora una volta il nostro pensiero in merito alla tanto dibattuta questione meridionale che non potrà trovare adeguata soluzione senza un radicale assestamento delle cose dell'intera penisola, senza programmi ad ampio respiro, senza una chiara e tenace proiezione nel futuro, senza cioè un deciso orientamento ad un preciso impegno in senso meridionalista di tutta la nostra politica economica, sociale, finanziaria, creditizia e persino estera.

Come si vede, noi, pur chiedendo *rebus sic stantibus* una maggiore funzionalità della Cassa, un più rigoroso controllo della sua azione, una chiara programmazione della sua attività ed un più efficiente coordinamento fra i vari enti che comunque operano nel Mezzogiorno, auspichiamo che il Governo nel suo complesso voglia, finalmente, considerare la questione meridionale come il problema di fondo per la effettiva unità e per la prosperità di tutta l'Italia.

Pertanto, più che chiedere mediante una mozione questo o quel provvedimento specifico, noi rivolgiamo un appello a tutta la classe dirigente ad affrontare coraggiosamente e consapevolmente il più grande problema della nostra vita economica e civile, in quanto si tratta di un problema dalla cui soluzione dipende l'avvenire stesso del paese, essendo oggi più che mai attuale il drammatico ammonimento di Giustino Fortunato: « Il Mezzogiorno sarà la fortuna o la sciagura d'Italia ». (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbi. Ne ha facoltà.

BARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quasi tutti coloro che hanno parte-

cipato a questo dibattito sulla politica meridionalistica — che i partiti democratici, sulle orme del partito popolare, hanno impostato ed incominciato ad attuare in questo dopoguerra — hanno puntato il loro indice sul permanente e crescente squilibrio tra le condizioni economiche del sud e del nord d'Italia ed hanno lamentato che a tale squilibrio non si sia ancora posto rimedio.

Ebbene, a me pare che il primo risultato positivo della nostra azione meridionalistica sia appunto questo: che si discuta sulla mancata riduzione dello squilibrio tra il nord ed il sud.

Dieci anni fa nessuno avrebbe immaginato possibile una tale discussione! Il Vöchting allora scrisse un libro, *La questione meridionale*, che la Cassa pubblicò nel 1955, nel quale giungeva alla amara conclusione che « lo stato di depressione del Mezzogiorno continentale e delle isole rispetto al paese complessivamente considerato sarebbe andato ancora peggiorando », ed indicava alcune cifre importanti che riguardavano il grado di inferiorità del sud rispetto al nord. Fatta pari a cento la posizione del sud nel 1860, si aveva che il sud nel 1939 era sceso a 67, e nel 1947 a 60. Aggiungeva il Vöchting che « la depressione indicata in queste cifre non era suscettibile di superamento, a meno che non si realizzassero possibilmente insieme cinque presupposti: l'industrializzazione del Mezzogiorno; una politica commerciale a favore delle esportazioni, specie ortofrutticole; l'emigrazione per almeno centomila meridionali; la riconquista della Libia; la riduzione delle nascite ».

Orbene, senza pensare ad organizzare delittuose, per noi cattolici, riduzioni di nascite (che, in ogni caso, sarebbero un sintomo di decadenza, di sfiducia e di pessimismo) e senza sognare anacronistiche riconquiste della Libia, a noi pare oggi possibile ed attuabile il superamento di quella depressione che i regimi liberalmonarchici e fascisti ci hanno lasciato come pesante eredità. E perciò stiamo discutendo e lavorando concretamente per rendere tale superamento una bella e feconda realtà.

Ma — si dice — sono già trascorsi dieci anni di politica meridionalistica e di attività della Cassa per il mezzogiorno e non siamo ancora al superamento di quella depressione! Anzi, se si confronta l'incremento del reddito del sud con quello contemporaneamente verificatosi nel nord d'Italia, si nota una dinamica di sviluppo più lenta nelle regioni meridionali rispetto a quelle settentrionali. Quindi,

dopo dieci anni di politica meridionalistica, il sud è ancora più indietro del nord.

Così sostengono le mozioni del partito comunista italiano, del partito socialista italiano, del partito socialdemocratico, del Movimento sociale. Così hanno dichiarato di pensare molti colleghi intervenuti e molti critici fuori di quest'aula. Senonché questo è un giudizio solo apparentemente esatto, ma in effetti — mi permettano i colleghi — troppo superficiale, troppo sommario e perciò non realistico.

Infatti se si prendono in attento esame i conti economici territoriali, pubblicati nel 1960 dall'« Istat », si nota anzitutto che il reddito globale netto del Mezzogiorno è aumentato tra il 1951 e il 1959 (in prezzi 1954) da 2211,3 a 3023,4 miliardi, cioè del 36,7 per cento; ed il reddito *pro capite* è passato da 125.300 a 159.200 lire, aumentando del 27 per cento, ad un saggio annuo composto del 4 per cento il primo (il cosiddetto « saggio progressivo »), e del 3,1 per cento il secondo (il cosiddetto « saggio di sviluppo »).

Notiamo subito che questi sono saggi di progresso e di sviluppo mai precedentemente verificatisi, neppure nei periodi di maggior espansione economica, non solo nel Mezzogiorno, ma in tutta l'Italia.

Ma ancora più interessanti — soprattutto perché più aderenti alla realtà economica — sono i dati dei conti economici territoriali riferentisi ai due quadrienni 1951-55 e 1955-59. Infatti non v'ha dubbio che gli effetti della politica meridionalistica (anche della sola azione della Cassa) non potevano essere rilevanti se non ad una certa distanza di tempo. Bonifiche, irrigazioni, sistemazioni montane, e poi strade, acquedotti, fognature non potevano essere compiuti su larga scala in soli due o tre anni, in modo da dare immediatamente risultati di incremento economico.

I tempi tecnici sono quelli che sono! Non conteso che in qualche caso probabilmente potevano essere accorciati: anzi ammetto senza discussione che si poteva fare più presto, meglio e di più: ma non si poteva assolutamente pretendere che già nei primi quattro anni l'immenso lavoro che l'abbandono secolare del Mezzogiorno richiedeva fosse compiuto così abbondantemente da colmare il divario fra le capacità di sviluppo sue e quelle del nord (né, tanto meno, che il nord si fermasse ad attendere lo sviluppo del sud!).

Ebbene, le statistiche dei conti economici territoriali (tavola 1-B, pagina 14) ci dicono

appunto che il saggio di sviluppo del Mezzogiorno, mentre nel quadriennio 1951-55 fu dell'1,95 per cento, cioè fu largamente inferiore sia a quello delle regioni nord-occidentali (4,82) sia a quello delle regioni nord-orientali e centrali (5,22), come pure a quello della media italiana (4,22), registrò, invece, un grosso balzo in avanti nel secondo quadriennio (1955-1959) passando da 1,95 a 4,32 ed avvicinandosi di molto a quello delle altre due zone (4,52 e 4,82) — che diminuivano lievemente — ed a quello della media italiana (4,65), che proprio il sud contribuiva a far lievemente accrescere.

Ci deve consolare, ed acquietare? Per nulla affatto! Ma ci può aiutare a mettere i piedi a terra, nella realtà (che è ancora dura, ma non tanto sconsolante come si vorrebbe far credere); e ci può aiutare a combattere le facili demagogie, che sono pericolosissime per il Mezzogiorno, almeno quanto i soverchi pessimismi.

Chi non sa che il processo di sviluppo di una economia arretrata non può svolgersi in breve ciclo, ma deve essere necessariamente a lunga scadenza, a « lungo periodo »? Soprattutto deve vincere un forte attrito di avviamento iniziale, e perciò è molto lento nelle sue prime fasi.

Come si può allora paragonare il saggio di sviluppo di una regione già in efficienza piena con quello di una regione sottosviluppata? Noi lo facciamo, e forse facciamo anche bene: ma soltanto per riceverne uno stimolo ad accentuare ed intensificare la nostra azione politica volta a garantire alle regioni sottosviluppate gli strumenti per uscire dalla loro condizione di inferiorità.

Ma vi è poi un'altra considerazione da fare. Tutti sappiamo che il maggiore incremento al reddito è dato dalle attività industriali e da quelle terziarie; che l'agricoltura fornisce un incremento molto più lento (e, in certi casi attuali, addirittura non ne fornisce affatto), e che infine il reddito delle opere di infrastruttura non può non essere a lunga scadenza, ritardato, indiretto. Sappiamo anche che la nostra politica meridionalistica nel primo quadriennio è stata rivolta quasi esclusivamente alle infrastrutture e all'agricoltura. Gli istituti di credito industriale, « Isveimer », C. I. S., « Irfis », sono stati creati nel 1953, ma solo con la legge del 1957 hanno avuto un decisivo impulso, e solo nel 1959 quella legge ha trovato vera e propria applicazione.

Possiamo lamentare e lamentiamo effettivamente tali lentezze, tali viscosità della nostra macchina legislativa ed esecutiva; ma

ne conosciamo anche i motivi: la situazione parlamentare, le ricorrenti crisi governative, talune malinconiche debolezze politico-demagogiche dei partiti sono tutti fattori certo non positivi per il Mezzogiorno, né propulsivi per la sua economia. Tutti lamentiamo il fatto che l'intervento della Cassa, da straordinario ed integrativo quale deve essere, sia stato ridotto a essere sostitutivo di quanto i singoli ministeri avrebbero dovuto fare. Ed è questo uno degli inconvenienti più gravi, probabilmente il più grave. Esso va rapidamente corretto.

Può anche darsi che noi abbiamo sbagliato ad impostare nel 1950 la legge per la Cassa su un piano puramente agricolo ed infrastrutturale, ignorando l'industria e le attività terziarie salvo che per il turismo. Anzi, io sono propenso ad accettare questa critica, se non altro per l'esperienza che mi viene dalla mia provincia di Napoli, che però non è, e non era allora, al medesimo livello delle altre province meridionali: aveva, cioè, già un minimo di infrastrutture ed anche un'agricoltura molto evoluta.

Ma questa critica non può essere tale da inficiare tutta la politica meridionalistica e da far chiedere una « revisione sostanziale e radicale degli indirizzi sin qui seguiti », come l'onorevole Romano, forse ricordando i molti anni passati nel partito monarchico, ha domandato nel suo intervento.

Come non riconoscere che era pur necessario impiegare un certo tempo per costruire quelle strade, quegli acquedotti, quelle fognature, e per incrementare quei telefoni, quell'energia elettrica la cui mancanza — come tutti sappiamo ed i pionieri dell'industria nel sud hanno direttamente sperimentato — costituiva uno degli ostacoli più gravi ad ogni sviluppo economico? Diciamo piuttosto che i bisogni del Mezzogiorno erano tali e tanti da richiedere uno sforzo finanziario, tecnico, umano veramente eccezionale; e che è bastato questo inizio di seria e concreta azione meridionalistica per elevarne sensibilmente il tenore di vita. Al riguardo si possono esaminare le statistiche dei consumi che io qui non voglio perdere tempo a dettagliare, e che tutti conoscono. È bastato questo per mettere in movimento, non solo dal punto di vista materiale, ma anche sociale, spirituale, politico, un intero popolo.

Inoltre io credo che per una più precisa e realistica valutazione degli effetti della nostra politica meridionalistica, si debba anche tener conto del fatto che l'imponenza dei lavori affrontati dalla Cassa è stata tale da non poter dare diretto e rapido incremento di red-

dito. Ho qui alcuni dati: al 31 dicembre del 1959, su 100 lire investite dalla Cassa poco meno di un terzo si riferiva ad opere da ultimare e quindi ancora incapaci di dare reddito; poco più di un terzo riguardava opere ultimate, ma non direttamente produttive di reddito anche se indispensabili, come acquedotti, fognature, sistemazioni montane, talune opere di bonifica, ecc.; un dieci per cento riguardava opere ultimate ma produttive di reddito solo a scadenza più o meno differita, come le ferrovie, le strade, parte delle attrezzature turistiche e di bonifica.

Quindi, solo il rimanente 25 per cento degli investimenti della Cassa, a tutto il 1959, si era trasformato in iniziative capaci di concorrere all'aumento del reddito maturato nel Mezzogiorno alla stessa data: industrie, miglioramenti fondiari, alberghi, ecc.

Pertanto, dei 1.380 miliardi di investimenti effettuati dalla Cassa (in questa cifra non sono considerati quelli eseguiti dagli istituti di credito industriale meridionale), non più di 350 si riferiscono ad investimenti direttamente e immediatamente produttivi di reddito.

Tutti questi sono motivi reali, veri, determinanti, per cui ben si può intendere — se vogliamo rimanere su un piano di obiettività, se vogliamo fare un discorso serio ed economicamente fondato, lontano da facili quanto sterili demagogie — come alla fine del 1959 il reddito del Mezzogiorno dovesse necessariamente segnare ancora tassi di incremento inferiori a quelli del nord.

Ma il 1960 — anche se ora non ho che pochi elementi statistici, e spero che il ministro possa fornirne altri, ...

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Senza dubbio.

BARBI. ...ma già la lettura di alcune notizie riportate dai giornali economici delle ultime settimane è molto confortante — ma il 1960, dicevo, è stato certamente un anno di svolta per lo sviluppo del sud, appunto perché si è cominciata a sentire l'efficacia dell'orientamento che potremmo chiamare « industrializzatore » della seconda fase della nostra politica meridionalista; si sono cominciati a sentire gli effetti della legge del 1957, e di quella del 1959 (basti pensare che il solo « Isveimer » nel 1960 ha concesso prestiti per un importo più che doppio del 1959, come vedremo meglio in seguito); si sono cominciati a sentire gli effetti della legge n. 634 del 1957, anche in riferimento all'intervento dell'I. R. I. e dell'E. N. I.; e soprattutto si è sentita la ferma volontà politica

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1961

dei governi democristiani che ha portato a decisioni di grande portata per il sud, che possiamo sintetizzare con i nomi di Taranto, Ferrandina, Gela e Sulcis.

Sono decisioni anche queste che avranno effetti a lunga scadenza, non certo nel 1961, probabilmente nel 1962, qualcuna più in là ancora, ossia nel 1963 o nel 1964; ma voglio credere che nessuno sottovaluterà la portata e la fecondità economica di questi provvedimenti.

Facile ottimismo dunque? No assolutamente, perché le difficoltà da superare in campo economico, ma soprattutto, come tanti colleghi hanno giustamente posto in evidenza, in quello umano della preparazione professionale e della formazione di una categoria imprenditoriale degna di questo nome; sono ancora enormi, perché la strada da percorrere è ancora aspra e lunga.

Tuttavia possiamo ben constatare che ora siamo meglio attrezzati e quindi possiamo affrontare il cammino con maggiore sicurezza e fiducia.

Però io credo che qui sia nostro dovere indicare questi ostacoli da superare, i mezzi da usare, i percorsi da tenere per raggiungere questa meta così difficile e lontana. Ed allora, andando per ordine, diremo anzitutto che sarebbe grave errore ritenere che sia già concluso il primo tempo, quello delle infrastrutture. L'enorme carenza del Mezzogiorno in questo settore spiega abbondantemente perché i dieci anni di intensissimo lavoro non siano stati sufficienti e abbiano lasciato insoluti ancora numerosi e gravi problemi. Così, ad esempio, il problema delle strade è ancora da risolvere in larga misura: non perché la Cassa non ne abbia fatto abbondantemente, ma perché le esigenze, i bisogni sono sempre crescenti. E non solo per le strade di grande traffico, per il gigantesco incremento della motorizzazione anche nel sud, e i raccordi con le autostrade che si stanno progettando, ma soprattutto per le strade minori, vicinali, interpoderali cui i comuni e la proprietà agraria non sono quasi mai in grado di provvedere. Forse ancora più urgente, grave e ponderoso è il problema della sistemazione dei bacini montani e della regolamentazione dei corsi d'acqua. Non voglio illustrare cose che i colleghi conoscono meglio di me e che tutti sanno condizionare la vita civile di molte contrade del sud, devastate e travagliate dalle ricorrenti alluvioni, e la stessa capacità di sviluppo della loro economia agraria. E in questo settore il lavoro da compiere è veramente ancora immenso!

Vi è poi il campo delle bonifiche e delle irrigazioni. Il piano quindicennale della Cassa prevede l'irrigazione di 500 mila ettari entro il 1965. Finora i tempi tecnici sono stati rispettati, anzi si prevede che le opere pubbliche affidate alla Cassa saranno completate entro il 1963. Ma già comincia a profilarsi la seconda fase, quella dell'utilizzo degli impianti da parte degli agricoltori; e non v'è dubbio che qui occorrerà trovare forme di sostegno finanziario e di assistenza tecnica per non lasciare infruttuosa una così imponente opera, come avvenne nel secolo scorso per il canale Cavour, di cui, dopo trent'anni dall'esecuzione, il Cattaneo poteva lamentare — e giustamente — la mancata utilizzazione.

Questo è un settore importantissimo per l'agricoltura meridionale ed è giusto che la Cassa sia incoraggiata ad intensificare la sua opera di guida e di orientamento tecnico professionale, già cominciata con le 130 scuole professionali agrarie disseminate nel Mezzogiorno.

Una decisa ed intensa azione in questi settori costituisce la premessa indispensabile per il superamento della crisi cronica che logora l'agricoltura meridionale. Rendere irrigue, più fertili e non soggette ad alluvioni le poche e piccole zone pianeggianti; assicurare stabilità geologica a quelle collinari per sfruttarne razionalmente le possibilità di coltivazione a vigneto, a frutteto, a oliveto; rimboschire il resto della collina e della montagna, non temendo, ma assecondando un abbandono — che non è patologico, ma fisiologico — di colture magre e non redditizie in zone non adatte ad altro che ad aziende silvo-pastorali: questi i criteri che devono guidare la nostra azione nel campo tecnico agrario.

E mi sia lecito aprire a questo punto una breve parentesi per dire una convinta parola di valutazione positiva e di soddisfazione per quanto è stato compiuto in questi dieci anni dalla Cassa per il mezzogiorno. A me pare molto importante e significativo che questo nostro nuovo strumento di azione dello Stato, che creammo nel 1950 per avviare la rinascita nel sud, abbia operato così efficacemente che nessuna voce mai, né qui dentro né fuori, si sia levata per additarvi anche solo qualche grave menda. E di questi tempi non è poca cosa, con avversari che, non trovando sempre buoni argomenti politici, assai di sovente si compiacciono di ricorrere al più spregiudicato scandalismo! Va sottolineata la correttezza della Cassa, anche per-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1961

ché in questo dibattito non ho udito altro che qualche rilievo molto marginale e in verità benevolo, come quello dell'onorevole Guido Cortese su qualche comunicazione fatta ai segretari periferici della democrazia cristiana oltre che ai sindaci; o quello — amenissimo — dell'ordine del giorno del partito democratico italiano che conclude (udite!) chiedendo nientemeno che « l'ineccepibilità dei criteri da essa » (la Cassa) « adottati per appalti delle opere ». Da qual pulpito!... Comunque, a questo proposito, sarebbe bene che il partito democratico italiano segnalasse almeno un caso, un caso solo, in cui la Cassa, che a tutt'oggi ha speso oltre 1.300 miliardi, abbia concesso un appalto a trattativa privata; mentre a Napoli tutti ricordano la celebre polemica sostenuta dal presidente Pescatore contro l'amministrazione comunale laurina del tempo che voleva concedere a trattativa privata, secondo il suo costume, lavori ingenti che la Cassa doveva eseguire per conto del comune di Napoli.

Chiusa la parentesi, indicherò altri due fattori molto importanti per la vitalità economica della nostra agricoltura meridionale: 1°) l'intensificazione e lo snellimento del credito; 2°) l'organizzazione delle cooperative. E vorrei insistere (poca competenza avendo io sul primo) in modo particolare su questo secondo argomento delle cooperative. Qui entriamo nel campo della depressione umana, degli ostacoli che provengono dal fattore uomo, i più difficili, i più duri a rimuoversi.

È nota l'ostilità dei meridionali, come di tutti i popoli economicamente arretrati, a ogni forma di associazione e di collaborazione. Del resto, l'individualismo in cui essi si rinchiodano è una specie di residuo ancestrale di una serie infinita di amare esperienze di intere generazioni; è una forma, se volete irrazionale, istintiva, di difesa dai soprusi di una società che per secoli è stata organizzata a servizio di uno solo o di pochi potenti a danno dei più.

Ma noi che cosa abbiamo fatto in questi dieci o quindici anni per vincere quella ostilità all'associazione economica? Quasi niente; o, più esattamente, che io sappia, una sola cosa importante, l'articolo 23 della legge stralcio della riforma agraria, con cui abbiamo imposto per legge la costituzione delle cooperative fra gli assegnatari. Allora la cosa fu criticata da molti. Si diceva che la cooperazione deve nascere spontaneamente, liberamente, che non si può imporre per legge. Invece quelle cooperative create fra gli assegnatari hanno dato quasi tutte ottimi risul-

tati, hanno generato consorzi di secondo grado e in qualche luogo hanno dato origine anche a impianti industriali per la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli. Ciò sta a dimostrare che la cooperazione fra i meridionali non è impossibile; ma la si deve far conoscere, inculcare e, se del caso, anche imporre. E cosa abbiamo fatto noi per inculcare l'idea e la tecnica della cooperazione nei giovani tramite le scuole? Poco o nulla, o assai sporadicamente.

E quale legislazione abbiamo escogitato per favorire la cooperazione nel sud? Come ci siamo serviti, per esempio, dello strumento creditizio per indurre i produttori ad unirsi in cooperative?

Eppure questa è la strada maestra per risolvere alcuni tra i più gravi problemi economici dell'agricoltura, quali il rifornimento vantaggioso dei mezzi di produzione (sementi, attrezzi, concimi), la vendita dei prodotti senza far strozzare i contadini da industriali esosi (chi non sa quanto avviene nel campo del pomodoro?), oppure da intermediari camorristi (come nel settore del latte e in quello ortofrutticolo), la conservazione, la trasformazione e l'esportazione dei prodotti stessi.

Questa è la strada maestra anche per risolvere in tante zone del sud un'altra grossa questione dell'agricoltura meridionale: la polverizzazione della proprietà. Io penso che sia inutile illudersi di ricomporla a breve scadenza in unità poderali più ampie. E allora ciò che veramente importa è di porre rimedio ai gravi inconvenienti di natura economica, coordinando le molte piccole proprietà nella vita organica dell'unità cooperativa.

Il Comitato dei ministri per il mezzogiorno dovrebbe, a mio parere, porre subito allo studio tale questione e proporre quanto prima al Parlamento provvedimenti atti a dare un vigoroso impulso alla creazione ed allo sviluppo delle cooperative contadine nel sud.

Bisogna continuare, dunque, con impegno e maggiore speditezza l'opera per le infrastrutture e accelerare il rinnovamento e l'incremento dell'agricoltura, conformemente all'indirizzo saggio e lungimirante dato all'azione meridionalistica fin dal 1950: avendo chiara coscienza, però, che tutto ciò non darà risultati rimarchevoli per quanto riguarda lo sviluppo del reddito delle popolazioni meridionali (anche se sarà affiancato, come già lodevolmente è stato fatto, da

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1961

cospicue opere per incrementare il turismo e le attrezzature alberghiere).

Un decisivo apporto al miglioramento delle percentuali di reddito e quindi alle condizioni materiali di vita del Mezzogiorno potrà venire (ormai ne siamo tutti convinti da alcuni anni) solo da un incremento dell'industria e delle attività terziarie che sia tanto consistente da poter assorbire gran parte delle forze di lavoro inutilizzate e particolarmente delle nuove leve giovanili. In tal modo anche l'esodo dalle campagne di un notevole numero di persone che oggi gravano sulla misera economia agricola diventerà un esodo fisiologico, agevole, non accompagnato da lacerazioni dolorose, da angosce e da rischi, come avviene oggi.

Orbene, in questi due settori qualche cosa è stato mosso e avviato; ma, ahimé, la strada è assai lunga e molto ancora resta da fare.

Il commercio solo da poco è diventato oggetto della nostra attenzione sia sul piano generale italiano sia su quello particolare del Mezzogiorno. È solo da qualche settimana che l'« Isveimer », in base alla legge n. 1016 del 16 settembre 1960 (credo altrettanto abbiano fatto l'« Irfis » ed il C. I. S.) ha posto in funzione il suo servizio per il finanziamento alle imprese commerciali e già sono affluite numerosissime le domande, specie di piccoli imprenditori; si prevede in tal modo che saranno necessarie disponibilità notevoli per soddisfarle. Sarà quindi opportuno autorizzare l'istituto ad emettere obbligazioni per un importo adeguato a concedere con una certa larghezza i mutui in tale settore.

Sempre nel campo delle attività terziarie, riconosco che si è già fatto qualche cosa per il turismo e per le attrezzature alberghiere: ma lo sviluppo di tale attività e le sue capacità di assorbire manodopera sono tali da richiedere ulteriori e più cospicui interventi.

Molto si può fare, inoltre, nel settore dei trasporti, che si è sviluppato naturalmente, sotto la spinta della necessità e del progresso materiale e spirituale delle nostre popolazioni, senza alcun aiuto né fiscale né creditizio da parte dello Stato; eppure è da ritenere che la concessione almeno del credito privilegiato, allargando anche a questo settore i compiti degli istituti speciali, darebbe nuovo impulso al suo ampliamento e perfezionamento.

Ma il settore al quale deve essere rivolta in modo particolarissimo la nostra attenzione è, come ormai tutti riconosciamo, quello dell'industria. Qui si è fatto poco e tardi, anche se non si può dire che non si sia fatto nulla. In

verità a dare l'avvio allo sviluppo dell'industria nel sud non sono mancati né gli incentivi remoti, cioè la rimozione delle carenze infrastrutturali, né gli incentivi diretti, cioè l'impiego di capitale pubblico per l'installazione e l'ampliamento di imprese industriali di particolare importanza propulsiva, né gli incentivi diretti, cioè agevolazioni fiscali, crediti di favore, contributi a fondo perduto, ecc., concessi direttamente all'industria privata.

Dei primi incentivi abbiamo già fatto cenno sufficiente. Ritengo ora doveroso dire il mio parere sugli altri, giacché mi sembra che al riguardo si possano fare varie osservazioni critiche e si possa tentare di dare qualche concreto suggerimento.

Cominciamo con gli incentivi diretti. Come non riconoscere che essi hanno già dato qualche frutto? Dicevo all'inizio che il solo « Isveimer » ha concesso tra il 1954 ed il 1960 ben 1356 mutui per 155 miliardi, passando dai 91 finanziamenti per sette miliardi circa del 1954 ai 179 finanziamenti per 21 miliardi del 1959. Si noti poi lo sbalzo assai significativo, dovuto soprattutto alla nuova legge del 1959 e naturalmente anche alla favorevole congiuntura economica, che nel 1960 ha fatto salire i finanziamenti a 406 e l'importo complessivo a quasi 45 miliardi. Sono stati così più che raddoppiati gli investimenti del 1959. Tali finanziamenti hanno determinato un investimento globale di 288 miliardi e l'occupazione di 62 mila unità lavorative.

Non si può dire, dunque, che non si sia fatto niente al riguardo, anche perché, proporzionalmente a quanto ha fatto l'« Isveimer » nell'Italia meridionale continentale, ha operato il C. I. S. in Sardegna e ancora più intensamente ha potuto intervenire l'« Irfis » in Sicilia, mercé l'aiuto della regione.

Tuttavia alcune osservazioni devono essere fatte. Anzitutto l'evidente difficoltà iniziale e il forte attrito di avviamento (documentato dai dati da me letti) del processo di industrializzazione. Questa fase di avvio è stata praticamente superata solo nel 1960.

La seconda osservazione è che è altrettanto evidente la necessità di sostenere, con opportuni interventi, il ritmo raggiunto nell'anno decorso.

Terza osservazione: in base alla legge istitutiva, gli istituti specializzati non hanno potuto finanziare imprese il cui capitale investito (tutto il capitale investito, compreso il circolante riguardante le scorte e l'esercizio) superasse i tre miliardi e che occupassero più di 150 dipendenti. Tale limitazione, forse

giustificata dalla preoccupazione di non favorire i monopoli o le grandissime imprese, forse anche giustificabile anni or sono, oggi si dimostra tecnicamente irrazionale ed economicamente dannosa per il Mezzogiorno.

Infatti i più recenti sviluppi della tecnica sono tali da richiedere investimenti sempre più cospicui sia nel campo meccanico sia in quello chimico e la concentrazione industriale non sempre è conseguenza patologica di finalità monopolistiche, ma spesso è esigenza fisiologica di una sana e moderna organizzazione tecnico-economica.

Orbene, tale limitazione ha impedito all'« Isveimer » di finanziare un certo numero di imprese chimiche e meccaniche ed ha lasciato innalzarsi notevolmente la percentuale dei finanziamenti alle industrie alimentari. Ho qui i dati che non ritengo necessario citare e che tutti conoscono.

Ora, a me pare evidente che si debba contenere una ulteriore espansione degli stabilimenti vinicoli ed oleari, dei molini e dei pastifici. Specie questi ultimi, onorevole ministro, che sono ormai superiori al fabbisogno, dopo che le necessità belliche prima e lo sviluppo della produzione granaria nazionale poi, hanno permesso al nord di togliere al Mezzogiorno anche questo unico primato industriale che possedeva precedentemente e specie se si tiene conto che sono in piena crisi, visto che la legislazione in vigore permette l'applicazione della clausola riguardante il prezzo del grano, cosiddetto « franco molino », solo a vantaggio degli industriali settentrionali e non siamo ancora riusciti a creare una situazione di parità, non dico di favore, per gli industriali meridionali di questo settore.

In questo settore dunque i finanziamenti dovrebbero essere rivolti soltanto al perfezionamento, all'ammmodernamento, ma non all'apertura di nuove imprese. A me pare piuttosto altrettanto evidente che debbano essere sviluppati i settori chimico e meccanico. Orbene, all'« Isveimer » giacciono (o sono state preannunziate) domande per grossi impianti di tale genere che richiedono naturalmente il finanziamento di parecchi miliardi. Possiamo noi rimanere indifferenti dinanzi alla possibilità che presso Napoli la Dürkopp italiana crei uno stabilimento per produzioni meccaniche e che la Pozzi e la Montecatini impiantino loro stabilimenti a Ferrandina?

Occorre dunque rivedere la legge per questo suo aspetto limitativo ed autorizzare gli istituti specializzati ad attingere più ampiamente i mezzi necessari sul mercato finan-

ziario. Nel frattempo, per non lasciare svanire così buone occasioni, si possono utilizzare per altri scopi i ricavi di prestiti esteri da contrarsi con l'intervento della Cassa per il mezzogiorno, conformemente alle vigenti disposizioni di legge.

Quarta osservazione: va detta una parola definitiva e coraggiosa sui « poli di sviluppo industriale », cioè sulle « aree » e sui « nuclei » di industrializzazione. Credo che l'orientamento annunziato dall'onorevole Pastore debba essere accettato. Ma va definito chiaramente, non solo per togliere la perniciosa illusione che ogni comune del sud possa essere industrializzato, ma soprattutto per poter rapidamente avviare la costituzione dei consorzi fra gli enti locali interessati e l'inizio delle necessarie opere di infrastruttura.

Abbiamo letto, per esempio, l'inchiesta di *Mondo economico* nel Mezzogiorno che ha posto in rilievo come a tutt'oggi un imprenditore che volesse iniziare la costruzione di uno stabilimento a Ferrandina per l'utilizzazione del metano non saprebbe dove ubicarlo, perché ancora non sono stati costituiti la « zona » o il « nucleo » industriale di Ferrandina.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. In proposito darò informazioni.

BARBI. Ne sono molto contento.

Ultima osservazione, sull'argomento degli incentivi diretti: mi consta che l'onorevole Pastore da tempo ha posto allo studio la riforma degli statuti che regolano gli istituti specializzati, in modo da trasformarli da banche erogatrici di credito a tasso di favore, in veri e propri enti di propulsione, di sviluppo e di orientamento dell'industria meridionale.

Bene: la riforma va attuata con la dovuta attenzione e ponderatezza, ma anche con altrettanta sollecitudine. Troverà ottima accoglienza sia nell'ambiente politico meridionale sia fra i dirigenti e i funzionari degli istituti, i quali — per quanto mi consta — non sono imputabili di quell'insensibilità per la nostra politica meridionalistica che caratterizza così vasti strati della nostra burocrazia centrale e periferica e che costituisce uno dei tanti ostacoli alla politica per il Mezzogiorno; anzi essi sono ansiosi di utilizzare, nel modo più fecondo, lo strumento che loro è stato affidato.

Ed ora qualche considerazione sugli incentivi indiretti, cioè sugli interventi del capitale pubblico per creare quelle imprese industriali di base che i privati non sono in grado di impiantare o non trovano conve-

nienza a farlo, ma che sono indispensabili per uno sviluppo industriale economicamente sano.

Già ho detto che negli ultimi tempi sono state compiute scelte ed operazioni di capitale importanza. Di ciò va dato merito al Parlamento (mi riferisco, onorevole Cortese, alla legge del luglio 1957 ed al suo emendamento) ed al Governo, che hanno piegato alle più lungimiranti impostazioni politiche, le resistenze, ammantate da discutibili giustificazioni tecniche, che la maggior parte dei dirigenti delle partecipazioni statali andava opponendo.

Non ripeterò qui quanto ebbi occasione di osservare già nel corso delle discussioni sui bilanci del Ministero delle partecipazioni statali; ma è opportuno constatare che oggi molte di quelle resistenze sono superate, molte di quelle ragioni tecniche non vengono più avanzate: anzi, vi è qualcuno di quei dirigenti che oggi può vantarsi di aver fatto ciò che due o tre anni fa definiva pazzia rovinosa, specie nel campo della siderurgia. La verità è che fino a qualche anno fa quei dirigenti erano formati e orientati dalla lettura di quei libri, giornali, riviste, relazioni aziendali, ecc., che vengono scritte o edite da taluni grossi esponenti dell'industria settentrionale, interessati non già allo sviluppo armonico di tutta l'economia italiana, ma solo alla conservazione di situazioni monopolistiche od oligopolistiche, od anche semplicemente di carenza generale, con cui essi hanno potuto fare, per decenni, i loro più o meno leciti affari.

Era logico che a Falk, per esempio, non convenisse lo sviluppo della siderurgia italiana e che — quando tutto lasciava prevedere un rapido aumento del consumo del ferro in Italia, come in tutto il mondo — egli sostenesse il contrario. Così è logico che altri oggi sostenga l'inopportunità di impiantare nel sud stabilimenti meccanici. Eppure — superata la strozzatura energetica, dove ormai consideriamo imminente l'unificazione delle tariffe elettriche — questo è uno dei punti essenziali dell'evoluzione industriale meridionale.

Già il Vöchting, nel libro che ho citato poco fa, a pagina 606 constatava che « la debole partecipazione del sud all'industria metallurgica e meccanica del paese, la quale nel 1939 a stento aveva raggiunto il 3,7 per cento del valore della produzione totale » (i colleghi fascisti e monarchici dovrebbero ricordare questi dati quando vengono qui a spronarci per l'industrializzazione del Mezzogiorno).

« rispecchia nel modo più evidente lo stato retrogrado in cui si trova la sua industria »; e concludeva giustamente: « Da questo settore pertanto bisognerebbe incominciare ». Il « bisognerebbe » indica tutto lo scetticismo con cui egli guardava a questo problema e la conclusione pessimistica e amara con cui terminava la sua opera, come ho accennato all'inizio.

Ma i dirigenti della Finsider e della Finmeccanica nel 1950, quando fu pubblicato questo libro, non avevano il tempo di leggerlo. Che dico? non avevano il tempo di accorgersi che Parlamento e Governo impostavano una politica economica italiana in cui lo sviluppo del Mezzogiorno diventava una chiave di volta e continuavano tranquillamente lo smantellamento di quel poco che, in campo meccanico, a Napoli l'I. R. I. aveva. Così è stato necessario l'intervento massiccio degli organi politici e si è incominciato bene con la siderurgia (sviluppo di Bagnoli, nuovo stabilimento di Taranto), con un unico difetto, l'incapacità di comprendere che in tale piano di incremento l'Ilva di Torre Annunziata non avrebbe dovuto essere ridotta al lumicino, ma essere inserita positivamente nel generale sviluppo.

Quindi noi siamo soddisfatti di quanto è stato avviato, se non completato, nel settore energetico e nel settore siderurgico; ma non possiamo essere soddisfatti di quello meccanico. Non che non si sia fatto nulla; non saremmo obiettivi: la trasformazione della Navalmeccanica, l'incremento dei bacini napoletani, lo sviluppo della Microlambda (oggi Selenia), il salvataggio dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, il nuovo stabilimento della Pignone a Bari non sono bazzecole; ma non sono sufficienti a ciò di cui il sud ha bisogno.

Anche qui non voglio ripetere ciò che ho avuto occasione di dire nel mio intervento sull'ultimo bilancio delle partecipazioni statali; mi richiamerò soltanto alla conclusione che in quella sede ebbi a trarre, che cioè nel Mezzogiorno si devono impiantare una fabbrica di macchine agricole ed una grande fabbrica di aeroplani per l'aviazione civile. Sono molto lieto di aver appreso poco fa che anche l'onorevole Achille Lauro ha fatto sua questa proposta: un pochino tardi, in verità, ma meglio tardi che mai.

Questa fabbrica di aeromobili per l'aviazione civile è richiesta dal mercato di sicuro avvenire che questo prodotto ha. L'onorevole Lauro l'ha illustrato molto bene. Io ne avevo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1961

fatto cenno nel mio intervento sul bilancio delle partecipazioni statali. Questa sicurezza è paragonabile, onorevole ministro, solo a quella dell'incremento dei consumi del ferro. Poi è richiesta, questa iniziativa, dall'esistenza di tecnici e maestranze competenti e specializzate all'«Aerfer» di Pomigliano d'Arco ed anche dalla necessità di creare un'attività produttiva di grande respiro e capace di suscitare intorno a sé una miriade di aziende-satellite. Si tratta cioè veramente di una industria base, di una iniziativa tale da costituire un volano di avviamento in un vasto settore di imprese similari.

L'iniziativa è rischiosa e costosa, si sa, ma non è impossibile. So anche che la si sta considerando seriamente all'I. R. I. (e di ciò sono grato all'onorevole Ferrari Aggradi che la mise allo studio).

Ma è proprio a questo punto che si vedrà se pensiamo veramente a dare un serio incremento alla meccanica nel Mezzogiorno o no; è a questo punto che verrà posta alla prova la volontà politica del Governo a proposito dell'industrializzazione del sud, perché sta per giungere il momento di una grande e dura scelta. Essa ci viene offerta da una difficile e dolorosa congiuntura: la crisi mondiale e nazionale dell'industria cantieristica, che porrà in serio imbarazzo l'I. R. I. ed il Governo a Trieste, a Genova, a Livorno, a Taranto.

Ora, non occorre essere profeti per prevedere che la prima ad essere sacrificata sarà Taranto. Il motivo è lapalissiano: la facilità di fare assorbire una parte degli operai del cantiere al nuovo stabilimento siderurgico. A Napoli forse ce la caveremo meno peggio che altrove, perché oggi la «Navalmecanica» è uno dei cantieri più sani e meglio attrezzati d'Europa. Ma dovrà essere diminuita, forse dimezzata la produzione dei cantieri del nord. Ora, io temo fortemente che tutti gli studi e le ricerche finora compiute per nuove iniziative meccaniche al sud, vengano utilizzate per tamponare le falle dell'industria cantieristica al nord (in contrasto con quanto l'I. R. I. ha fatto nei confronti delle crisi dei suoi stabilimenti meridionali in tutto questo dopoguerra, fino a pochissimo tempo fa).

È qui che il Governo e l'I. R. I. devono scegliere: è in gioco la politica meridionalistica; è un vero e proprio banco di prova. Al nord centinaia od anche migliaia di operai e di tecnici disoccupati possono trovare rapidamente impiego. Oggi tutti i giornali economici lamentano la carenza di manodopera

qualificata e soprattutto di tecnici nel settentrione. Il sud invece ha bisogno non di non mandare sul lastrico i pochi operai che lavorano, ma di sviluppare le sue attrezzature. Se perderà questa occasione di vedere nuove cospicue iniziative meccaniche, il suo avvenire industriale rimarrà oscuro ed incerto. E quanto ho detto per l'industria aeronautica vale anche per la necessità d'impian-tare nel sud uno stabilimento per la costruzione di macchine agricole.

Vi sono dunque molte cose ancora da fare per il Mezzogiorno, molte carenze da colmare, molti e gravi impegni — anche politici e sociali — da prendere.

E chi non vede, oltre a quanto abbiamo già detto, che bisogna pensare ad informare adeguatamente gli operatori del nord e dell'estero, per poterli attirare al sud? È di questi giorni appena l'apertura di un ufficio «Isveimer» a Milano; è solo di qualche mese fa un primo lodevole contatto del ministro Colombo con gli imprenditori settentrionali. E chi non vede che si deve porre rimedio subito alla carenza del ceto imprenditoriale, alle insufficienze tecnico-organizzative della classe dirigente attuale, alla mancanza di formazione professionale delle maestranze? Ma su questo tema hanno già adeguatamente posto l'accento molti colleghi e soprattutto il ministro Pastore ha già avviato un lavoro pregevole, che va solo attuato sollecitamente e perfezionato man mano che l'esperienza lo indicherà e lo richiederà. Mi permetto di insistere, invece, ancora molto calorosamente su un punto: la necessità di completare le opere iniziate e di impedire ritardi nell'esecuzione, che sono rovinosi finanziariamente per lo sperpero di pubblico denaro, e psicologicamente per le delusioni e per gli scoraggiamenti che creano nelle popolazioni.

Citerò solo qualche esempio. Chi arriva a Napoli in automobile per la via Domiziana viene salutato da un gigantesco rudere: l'edificio incompiuto del politecnico, che da anni attende i mezzi finanziari per essere condotto a termine. A Napoli, poi, si sente parlare con amarezza ed ironia di altre due opere che per diversi motivi non finiscono mai: l'autostrada Pompei-Salerno, che sembra debba avere chi sa quante decine di migliaia di chilometri ed è invece della lunghezza di 25-30 chilometri, e l'acquedotto campano. Non entro in particolari, che del resto l'onorevole ministro ben conosce. Ho citato questi casi solo come esempio di quanto importante e alle volte macroscopica

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1961

sia la questione del rapido completamento delle opere iniziate.

Voglio infine anch'io richiamare l'attenzione sulla necessità di mettere gli enti locali in condizione di provvedere alla manutenzione delle opere, specie stradali, che la Cassa ha compiuto.

Con questi interventi, tutto sommato, particolari, anche se assai importanti, con questi perfezionamenti, con questi correttivi, saremo in grado di risolvere la questione meridionale nella sua intierezza? O non abbiamo sbagliato, invece, tutta l'impostazione del problema e tutto l'orientamento fin qui tenuto? O non è piuttosto necessario « abbandonare la strada seguita fin qui », come dice la mozione comunista, e pensare ad « una revisione sostanziale degli indirizzi fin qui seguiti », come ci consiglia l'onorevole Bruno Romano?

Da quanto ho detto fin qui risulta chiaro che non penso che tutto sia stato sbagliato e che sia necessario mutare strada radicalmente. In verità io apprezzo molto l'osservazione dell'onorevole Giolitti sulla relazione tra la politica meridionalistica e lo schenja Vannoni; così pure non esito a consentire con l'opinione dell'onorevole La Malfa circa l'opportunità di inserire gli interventi per il Mezzogiorno — anche per la loro sempre maggiore vastità, varietà e complessità — in un piano generale di politica di sviluppo economico della nostra patria (come, del resto, è richiesto dalle stesse « conclusioni » della relazione Pastore). Anzi, penso che a tale programmazione generale della nostra politica economica dobbiamo puntare con chiarezza e decisione. Tuttavia non vorrei che per conseguire il meglio si compromettesse il bene che si può ottenere.

Vedo bene che il partito liberale italiano ha una diversa prospettiva di politica economica generale, che naturalmente sta nello sfondo della mozione Cortese. Ma non capisco perché non si dovrebbe accogliere di buon grado tutto il molto di positivo che in quella mozione si trova, anche per quanto riguarda il riconoscimento della necessità di interventi delle partecipazioni statali, del potenziamento di uno strumento di programmazione a lungo termine (che anzi l'onorevole Guido Cortese vuole prolungare) come la Cassa, e di potenziamento per mezzo di essa della azione di convogliamento e di orientamento del credito. Mi permetta quindi l'onorevole Guido Cortese di dire (e spero di non proccacciargli dispiaceri con i suoi colleghi di partito) che quella mozione nella sostanza

è assai più interventistica e pianificatrice di quanto la forma non lasci trasparire.

Oggi, per condurre avanti senza pericolose soste o pericolosi rallentamenti la nostra azione per il Mezzogiorno, abbiamo bisogno anche del partito liberale, onorevole La Malfa. Ella lo sa bene e responsabilmente ha fatto cenno alle « preoccupazioni politiche che, dopo le crisi della primavera e dell'estate del 1960, ciascuno di noi ha nel cuore ».

Accogliamo dunque tutti quanti l'appello che la realtà politica del momento ci fa crudamente sentire e continuiamo la nostra azione per il Mezzogiorno, sottolineando gli aspetti positivi che ci uniscono: e per la politica meridionalistica sono moltissimi, assai più di quanto non appaia in superficie, assai più di quanto i principi teorici cui ciascuno di noi è legato non ci permettano di riconoscere esplicitamente, specie in campo di liberismo e di pianificazione. Appunto perché, onorevoli colleghi, i fatti del Mezzogiorno sono tanto clamorosi da imporsi a qualsiasi teoria. Personalmente ritengo che la questione meridionale (ed in genere tutto il problema delle aree depresse) costituisca una efficacissima demolizione delle tesi del liberismo. La proposta, che vorrei definire cinica, di Vera Lutz di organizzare una « emigrazione assistita » per migliorare il tenore di vita dei meridionali, può risolvere il problema dei singoli, di alcune migliaia o decine di migliaia di famiglie, ma non risolve il problema della comunità meridionale. Come tutto il liberismo, quella proposta pecca di economicismo, riduce la persona a *homo oeconomicus*, ignora i vitali problemi della famiglia, della comunità locale, della patria, della cultura, dello spirito, dei sentimenti più sacri e profondi per i quali l'uomo non è solo materia, non è solo strumento di produzione, e per i quali si possono e si debbono combattere il marxismo e il comunismo.

Diciamolo francamente: non possiamo accettare ciò che ci suggerisce Vera Lutz proprio per motivi umani e politici, proprio perché ancora una volta, come in passato, specie nell'800, i principi liberisti sarebbero generatori di marxismo. Del resto, anche altrove, per combattere le depressioni economiche senza compromettere la libertà, non si è mai esitato a ricorrere all'intervento programmato dello Stato. Chi non ricorda il *New deal* rooseveltiano? Quale uomo politico europeo che sia andato in America non ha ammirato l'opera della *T. V. A.*, che è riuscita a fecondare il grande bacino del Tennessee con un'azione economica coordinata e attuata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1961

addirittura in molteplici Stati? E tutti sanno il geloso autonomismo politico ed amministrativo dei singoli Stati americani.

Del resto l'onorevole La Malfa ci ha ricordato opportunamente che persino il presidente della Confindustria, De Micheli, per porre riparo alla depressione economica dell'India o dell'Africa non ha saputo suggerire nulla di meglio o di diverso di un pianificato intervento statale. Non dobbiamo meravigliarci. I nostri antichi dicevano che *contra factum non valet argumentum*: e la depressione economica del sud è un tale fatto di fronte al quale gli argomenti del liberismo non possono nulla, non solo per l'onorevole Cortese, meridionalista convinto, ma anche per l'onorevole Malagodi, che non ha trovato difficoltà ad apporre la sua firma sotto la mozione Cortese.

La verità è, onorevoli colleghi, che la realtà cammina e va più in fretta dei nostri schemi mentali, come ha detto giustamente l'onorevole Ferrarotti; e di fronte alla realtà della insufficienza dello Stato tradizionale nella questione meridionale, di fronte alla sua inefficienza tecnica e alla sua impotenza rispetto ai grandi problemi dello sviluppo economico e civile, anche i nostri colleghi liberali oggi riconoscono l'opportunità di ricorrere a provvedimenti di finanziamento pluriennale programmato e di orientamento creditizio: il che non è poca cosa dal punto di vista dei loro schemi mentali. Lo dobbiamo riconoscere, apprezzare e utilizzare, per fare insieme tutto il cammino che è possibile, nell'interesse dei fatti reali costituiti dalle necessità del popolo meridionale.

Ciò che tutti i meridionalisti democratici devono concordemente respingere, onorevole La Malfa, è quello che *La Voce repubblicana* ha giustamente definito il meridionalismo di complemento dei comunisti, che ravvisano il toccasana della questione nell'attuazione dell'ordinamento regionale in cui essi — accentratori per principio e per prassi — non credono. Non che io sia contrario alle regioni: tutt'altro; ma non vorrei che oggi il pretesto delle regioni diventasse un nuovo motivo per impedire o per infrenare la politica meridionalistica; né vorrei che la loro attuazione ponesse le regioni meridionali in condizioni di inferiorità rispetto a quelle settentrionali se è vero, come è vero, che dalla depressione economica derivano alle popolazioni del sud anche una ben nota depressione politica, sociale, organizzativa, ed una preoccupante carenza di concretezza nella classe dirigente,

come certe clamorose vicende della regione siciliana stanno a dimostrare.

Oggi abbiamo bisogno di un intervento equilibratore e mediatore dello Stato; oggi il sud ha bisogno della solidarietà nazionale che imponga sacrifici al nord: del resto, la stessa constatazione che mentre i consumi e gli investimenti sono aumentati nel sud a ritmi superiori di quello del nord, invece il reddito è aumentato a ritmo inferiore, sta a dimostrare che il sud negli ultimi anni ha goduto di un apporto netto di risorse esterne venute dal nord. E tale apporto dovrà continuare ancora per qualche anno: non compromettiamolo per alcun motivo! Ma soprattutto non compromettiamolo per compiacere ai comunisti che hanno inalberato un loro fasullo regionalismo rubandolo ai programmi dei repubblicani e dei democristiani, solo perché vedono che ci troviamo in difficoltà ad attuarlo.

Ciò che poi tutti i meridionalisti democratici devono respingere è il neomeridionalismo d'accatto dei fascisti e dei monarchici, i quali ardiscono attribuire alle insufficienze della politica democratica di questi quindici anni tutte le pesanti responsabilità di una classe dirigente politica di cui essi sono gli eredi e gli esaltatori.

Per tutti questi motivi, onorevoli colleghi, io vi chiedo di permettermi di fare appello a tutti coloro che ritengono non potersi considerare perfettamente compiuta l'unità della patria fino a quando una sua così vasta contrada rimarrà in condizioni di minorità economica e sociale.

Un appello a tutti i democratici perché continuino in unità d'intenti, anche se con diversità di pareri e di metodi, ad operare concretamente per la crescita economica del Mezzogiorno.

L'onorevole Ferrarotti chiedeva ieri « che i partiti democratici trovino la via per un accordo positivo: non solo contro qualche cosa, ma per qualche cosa ». Ebbene, la politica del Mezzogiorno può costituire ottimamente questo qualcosa di positivo su cui tutti i democratici — anche il partito liberale italiano — possono facilmente concordare.

Non si tratta di « una manovra centrista per far votare un documento comune fra i convergenti », come è stato polemicamente scritto giorni orsono dalla *Voce repubblicana*. Non avrei io i titoli per farlo; né credo sia questa l'intenzione di alcun democristiano, anche se mi sembra evidente che solo il partito comunista e il Movimento sociale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1961

abbiano oggi interesse a «far esplodere le contraddizioni del Governo di convergenza».

Il vero, sincero e profondamente sentito motivo del nostro appello sta nella convinzione che il Mezzogiorno ha bisogno, e mai come in questo momento, di un'azione decisa, concordata fra tutte le forze politiche democratiche, condotta innanzi con fermezza, con tenacia e con grande fede.

Verrà certo il momento in cui dovremo differenziarci sui temi ideologici, in cui divergeremo sulle formule politiche; ed ognuno prenderà liberamente la sua strada. Ma oggi ci attende una grande idealità democratica, che certo abbiamo tutti in comune: la rinascita economica e civile del Mezzogiorno, come vera e sostanziale attuazione del Risorgimento della patria. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vincelli. Ne ha facoltà.

VINCELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'attuale dibattito sulla politica per il Mezzogiorno, che ormai volge alla fine, ha assunto indubbiamente un grande rilievo e viene seguito con il massimo interesse dall'opinione pubblica del paese. È la prima volta che dinanzi al Parlamento viene presentato un quadro completo di quanto i governi democratici hanno fatto a favore delle regioni più depresse e di quanto, nel quadro di una democratica prospettiva di sviluppo, resta ancora da fare.

Siamo chiamati oggi a fare un consuntivo di massima dell'azione svolta, a indicare nuove e più valide prospettive, a cercare sulla base di quanto maturato attraverso la comune esperienza e dei dati che questo periodo ci offre, nuovi strumenti più idonei e più incidenti nella realtà del mezzogiorno d'Italia al fine di rendere più celere il corso di quell'ampio processo di rinnovamento che i governi democratici hanno in ogni modo e con ogni mezzo a loro disposizione perseguito.

Il mio intervento nel corso del presente dibattito ha uno scopo specifico e limitato: sollecitare nel quadro della politica meridionalistica del Governo una maggiore presenza in Calabria. Nella relazione del ministro presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno è documentato infatti che la legge 26 novembre 1955, n. 1177, intitolata «Provvedimenti per la Calabria», procede nella sua azione con estrema, esasperante lentezza. Come è noto, la legge è destinata a risolvere fondamentali problemi della regione, come l'attuazione di opere di sistemazione idraulico-forestale, di sistemazione dei corsi d'acqua e

dei bacini montani, di stabilizzazione delle pendici, di bonifica montana e valliva ed infine i problemi connessi con la difesa degli abitati in pericolo e con lo spostamento dei centri che sorgono in zone in completo disfacimento.

Più volte è stato detto — e noi lo ribadiamo — che queste opere debbono avere un carattere straordinario ed essere realizzate in aggiunta a quelle rientranti nel piano generale della Cassa per il mezzogiorno e nell'attività ordinaria dell'amministrazione dei lavori pubblici e di quella dell'agricoltura e delle foreste. L'insufficiente applicazione della legge risulta evidente sol che per un istante si pensi che fino ad oggi sono stati stanziati 31 miliardi di cui 16 per opere di sistemazione e di conservazione del suolo. A cinque anni dall'entrata in vigore del provvedimento si è ben lontani dal ritmo previsto dal programma. Anche se la mancanza di elementi tecnici e la necessità di procedere ad un'attenta e responsabile elaborazione del piano di massima giustificano il lento avvio nell'attuazione della legge, il fatto che ancora oggi si proceda con ritmo troppo lento e con esasperanti lungaggini di ordine burocratico evidentemente non può passare sotto silenzio, ma deve essere segnalato affinché si provveda con la massima urgenza a predisporre gli strumenti idonei a superare gli attuali inconvenienti.

Innanzitutto è necessario fermare la nostra attenzione sulla esigenza di attuare un coordinamento, di cui si sente bisogno in campo nazionale, nei rapporti tra Cassa per il mezzogiorno e amministrazioni statali; coordinamento che è indispensabile si attui anche tra i diversi uffici che si occupano dell'attuazione della legge. Dobbiamo anche far rilevare che in sede periferica l'azione del comitato di coordinamento è apparsa troppe volte limitata nella sua impostazione e circoscritta ad una valutazione puramente tecnica delle soluzioni. È mancata una visione di insieme ed una prospettiva a lunga scadenza.

Si deve anche far rilevare che una funzione non secondaria nel determinare questo rallentamento dei tempi di attuazione hanno svolto i ritardi, le incertezze e talvolta gli arresti nella fase esecutiva delle opere. Per ovviare alle limitate deficienze occorre — lo ripetiamo — un organico coordinamento dei compiti dei vari enti preposti all'attuazione della legge speciale. È indispensabile potenziare enti ed amministrazioni locali sul piano della loro funzionalità tecnica e sul piano della loro possibilità economica. È indilazionabile creare al centro un organo

che disponga di poteri di controllo e di orientamento generale. L'applicazione della legge speciale rappresenta un tempo troppo importante nella generale politica a favore della regione calabrese. Ecco perché l'opinione pubblica e le persone responsabili ne seguono con trepida e vigilante attenzione le fasi.

Per la Calabria noi sollecitiamo una più rapida attuazione di questa legge e chiediamo che le conclusioni della commissione di studio per il piano di sviluppo economico della regione trovino possibilità di pratica e sollecita realizzazione.

Nell'ambito delle linee generali che guidano l'azione del Governo per lo sviluppo economico del Mezzogiorno, il problema calabrese va inquadrato in una posizione di rilievo proprio per i particolari aspetti che esso presenta.

Noi condividiamo l'opinione del ministro Pastore secondo la quale qualsiasi impostazione dei problemi della regione calabrese debba essere ispirata al presupposto che occorra selezionare le zone di intervento per evitare che un'azione a larghissimo raggio finisca con il dimostrarsi più demagogica che sostanzialmente efficace.

Vi sono nella Calabria zone suscettibili di sviluppo integrale ed a queste va data priorità nell'intervento. I vasti fenomeni di migrazione interna che nella nostra regione raggiungono punte di intensità massime sono un chiaro e manifesto sintomo di come sia avvertita l'esigenza di trovare nuove soluzioni ad una vita di stenti e di miseria.

Il fenomeno dell'emigrazione oggi non riguarda semplicemente la massa bracciantile, ma si va estendendo con impressionante rapidità a categorie fino a ieri estranee a questo processo. Oggi emigra il piccolo coltivatore diretto, l'affittuario, l'artigiano e qualche volta anche l'assegnatario, nella speranza di trovare altrove forme di vita più decorose e civili. Gente che non esita ad affrontare un'avventura senza una precisa qualificazione professionale e senza una concreta prospettiva; e l'avventura in non pochi casi si risolve in un'amara e cocente delusione.

Nel settore più specifico della Cassa per il mezzogiorno, dobbiamo lamentare che la Calabria non ha ricevuto quel trattamento adeguato ad affrontare la sua particolare situazione di depressione, per lo meno non con quella specifica intensità che sarebbe stata richiesta. La funzione della Cassa in Calabria

doveva manifestarsi con un intervento straordinario, risolutivo, essenziale e temporaneo e si è trasformata invece in una ordinaria e semipermanente funzione assistenziale.

Notevoli nella regione, più che altrove, le distorsioni verificatesi nell'azione della Cassa. La Cassa si è accollata opere per notevoli importi che dovevano essere considerati ordinari ed a cui non è dato conferire il carattere di straordinarietà (opere ferroviarie, opere di edilizia scolastica, ecc.). Molte delle iniziative della Cassa, invece di essere aggiuntive, sono state sostitutive.

Va anche segnalato il fatto, di grande rilievo, che il tempo delle infrastrutture in Calabria non può certo considerarsi superato. Resta ancora da attuare una infinità di infrastrutture anche di importanza primaria e fondamentale. Se a ciò si aggiunge il fatto che gli interventi ordinari dello Stato nel Mezzogiorno hanno avuto un incremento nettamente inferiore a quello registrato nel centro-nord, ci si rende conto di come sia necessario rivedere tutta l'impostazione al fine di renderla più efficace ed incidente.

Così come per le altre regioni del Mezzogiorno, anche per la Calabria nel corso dell'attuale dibattito è stato sufficientemente posto in luce come un organico piano di sviluppo debba necessariamente poggiare sull'industrializzazione. In questi ultimi anni infatti, specialmente in Calabria, l'iniziativa privata non si è mossa in misura minimamente sufficiente e lo Stato non può e non deve restare a guardare, ma deve muoversi per soddisfare le insopprimibili esigenze di quanti chiedono un'occupazione.

Questa considerazione vale evidentemente per l'iniziativa privata locale e per quella dei complessi nazionali. La prima è insufficiente, per ragioni storico-sociali a tutti note; la seconda, perché impegnata in un processo tecnologico di ammodernamento delle attrezzature produttive non ancora completato e destinato a proseguire. La richiesta di nuovi capitali per investimenti per l'ammodernamento degli impianti è destinata sempre di più a crescere da parte dell'industria italiana, dovendo questa essere sempre di più posta su basi concorrenziali a motivo del crescente inserimento della nostra economia in quella internazionale. Ma ammodernamento non significa creazione di nuovi impianti, o quanto meno significa creazione assai limitata. Comunque, appare assai difficile che possano sorgere per l'iniziativa privata nuovi impianti nel Mezzogiorno. Ma è necessario, urgente, indilazionabile, avviare pure in Calabria quel processo

di industrializzazione che deve costituire il secondo tempo della politica meridionalistica.

Occorre definire con l'E. N. I. e con l'I. R. I. organici programmi nell'ambito di quella politica di intervento che non può non porre al proprio centro che l'attività dello Stato. Affinché un intervento di questo tipo sia efficace, dev'essere rivolto a concentrare in proporzioni limitate del territorio regionale gli interventi per lo sviluppo industriale.

Già nel 1952 una tale esigenza veniva affermata nella relazione «Svimez» al convegno nazionale di urbanistica di Venezia. In tale relazione le aree di sviluppo ulteriore indicate erano: Pescara ed il suo *Hinterland*, la terra di Bari, la zona di Reggio Calabria ed il triangolo Caserta-Napoli-Salerno.

Occorre anche studiare ed elaborare, sulla base di quanto stabilito da una vecchia circolare del ministro dell'industria, un programma di massima del possibile processo di industrializzazione di ciascuna regione che sia basato sulle reali situazioni, possibilità ed esigenze locali; cioè studiare e precisare quali impostazioni industriali si rendano possibili mediante l'utilizzazione delle risorse locali, intese queste sia in senso materiale (materie prime, produzioni agricole suscettibile di trasformazione industriale), sia in senso economico (caratteristiche del mercato locale), sia infine in senso finanziario (capitali, reperimento *in loco* e loro possibile integrazione con capitali non locali). È necessario studiare le situazioni potenzialmente più promettenti con l'ausilio delle categorie destinate ad essere protagoniste dello sviluppo e le cui esigenze debbono essere tenute nella massima considerazione. È una politica di sviluppo, quella che noi sollecitiamo, la quale deve fondarsi sul principio di portare le industrie verso il lavoro, piuttosto che il lavoro verso le industrie.

Abbiamo volutamente dato un'impostazione critica a questo intervento non perché vogliamo misconoscere o sottovalutare quanto dai Governi democratici è stato realizzato in questo decennio a favore delle popolazioni del Mezzogiorno e della Calabria, ma per puntualizzare principalmente l'esigenza di procedere con passo più spedito e più sicuro nell'azione di redenzione umana, sociale ed economica delle zone arretrate del paese, tra le quali la Calabria occupa un primato non certamente invidiabile.

Ciò che è stato realizzato ha determinato già un fatto di grande importanza. I contadini, i braccianti, i pastori dell'Aspromonte si sono svegliati. Tutta la gente di Calabria

guarda con atteggiamento nuovo allo Stato democratico: ha abbandonato la posizione di protesta ed ha ragione di ritenere che non sarà esclusa dal processo di rinnovamento democratico del paese. Questa gente è oggi in una posizione di fiduciosa attesa ed inizia a partecipare attivamente a quest'opera di trasformazione.

Quello che chiediamo è di non deludere queste speranze e queste attese, imprimendo un più dinamico e sollecito ritmo al processo di sviluppo economico e della creazione di una società civile in Calabria (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Presentazione di un disegno di legge.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Autorizzazione alla emissione di obbligazioni da parte dell'Istituto federale di credito agrario per l'Italia centrale, con sede in Roma ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazione a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere sulla base di quali direttive i reparti della polizia sono intervenuti la mattina del 2 febbraio 1961 sulla piazza di Montecitorio in Roma, caricando in modo illegale ed infondato gruppi di studenti, i quali manifestavano per l'Alto Adige;

per sapere quali provvedimenti intenda assumere nei confronti di quegli agenti di pubblica sicurezza, facenti parte del 1° reparto celere, i quali hanno aggredito l'inter-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1961

rogante, colpendolo più volte, pur sapendo che trattavasi di un deputato presente per tentare di calmare gli agenti di polizia che così duramente intervenivano.

(3404)

« MANCO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali misure il Governo intenda prendere con la massima urgenza onde assicurare ai cantieri del Mediterraneo di Pietra Ligure (Savona) le commesse di lavoro già esaminate nel recente incontro dei parlamentari liguri con il sottosegretario alla presidenza, unica posizione possibile per impedire i licenziamenti di quasi tutti i 600 dipendenti, annunciata per il 15 febbraio 1961, e per normalizzare la gravissima situazione di tensione, di esasperazione, che si è creata non solo nelle maestranze, ma in tutta la popolazione della zona.

(15943)

« PERTINI, AICARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali il consiglio comunale di Orsomarso (Cosenza), eletto il 6 novembre 1960, sia stato sciolto (con decreto del prefetto di Cosenza) sulla base delle dimissioni di 10 consiglieri, prima che il consiglio comunale si insediasse per procedere alla convalida degli eletti;

se ritiene tale procedura legittima, in considerazione che le dimissioni dovevano essere accettate dal consiglio comunale e soprattutto in considerazione che erano pendenti dei ricorsi, il cui accoglimento avrebbe mutato il rapporto di forze in seno al consiglio stesso;

se, in ogni caso, non ritiene che il provvedimento poteva essere ritardato, al fine di consentire i tentativi necessari per la costituzione di una giunta municipale efficiente; quali provvedimenti intenda adottare.

(15944)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga intervenire per esaminare quali siano i motivi per cui al signor Frigoli Angelo di Ferdinando, della classe 1917, non sia stato ancora concesso, nella sua qualità di pensionato di guerra, l'assegno integratore quale ex finanziere.

« Il Ministero delle finanze ha provveduto ad inviare al servizio pensioni di guerra il ne-

cessario prospetto sin dal 3 gennaio 1958 con nota n. 29202/27997.

« La posizione del Frigoli porta il n. 122309. (15945)

« FOGLIAZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza della decisione adottata dai consigli accademici delle facoltà di lettere e filosofia e di magistero dell'università di Cagliari per la chiusura dei due corsi umanistici in seguito al referto del direttore dell'ufficio tecnico dell'università, professore Salvatore Rattu, che dichiarava pericolante l'edificio; e per sapere quali provvedimenti intendano adottare sia per una soluzione provvisoria, che consenta la ripresa dell'attività accademica, sia per la definitiva soluzione dei problemi dell'edilizia universitaria a Cagliari.

(15946)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare allo scopo di garantire la costruzione di case di abitazione a favore dei ferrovieri dipendenti dal deposito di Cremona.

« L'interrogante rende noto che ben 170 dipendenti di tale deposito sono costretti ad abitare fuori città con il disagio che ciò provoca ad essi e alle loro famiglie. Inoltre, quegli agenti od operai, che abitano in città, sono costretti a pagare dei canoni di affitto, per case di abitazione, che variano dalle 20 alle 25 mila lire mensili.

« L'interrogante, mentre comunica che i ferrovieri di Cremona dispongono in tutto di 16 alloggi, tra quelli dello Stato e dell'I.N.A.-Casa, chiede se non si ritenga di voler operare in modo da attenuare questo grave squilibrio, contribuendo in tal modo anche alla soluzione del grave problema della casa, assai acuto nella città di Cremona.

(15947)

« FOGLIAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per il risanamento igienico e sanitario del comune di San Vitaliano (Napoli), in cui da parecchi mesi perdura una epidemia di morbo giallo (epatite virale), che ha mietuto in varie riprese numerose vittime ed in questi ultimi giorni è riapparso con nuova virulenza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1961

« In particolare, tenuto conto che l'epidemia è in diretta connessione con l'inquinamento dell'acqua potabile verificatosi per la rottura dei piedritti della fogna, che ha invaso la sede della condotta idrica, e che l'esecuzione in corso di due progetti stralcio non elimina l'inconveniente sopra lamentato; che occorrono, per la esecuzione dell'intero progetto concernente il riattamento e costruzione ex novo dell'intera rete fognale urbana e conseguenziale condotta idrica, altri 100 milioni, chiede di conoscere se i ministri competenti intendono intervenire con la massima urgenza che il caso richiede, per tranquillizzare quella popolazione in istato di allarmante inquietudine.

(15948)

« NAPOLITANO FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda intervenire perché alla insegnante non di ruolo Roberti Vittoria di Giuseppe, residente sin dalla nascita nel comune montano di Trivento (Campobasso), sia affidata la scuola della contrada Cerreto od Uomo Morto, revocandosi la nomina fatta a favore di altra insegnante, che non trovasi nelle condizioni richieste dalla legge vigente (articolo 4 della legge 1° marzo 1957, n. 90) in quanto non risiede da almeno tre anni in detto comune.

(15949)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, il ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione degli edifici scolastici in contrada Ficurelle ed in contrada Macchie di Sepino (Campobasso). Dovendosene costruire uno solo, la popolazione sarebbe lieta se si costruisse quello in contrada Ficurelle.

(15950)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta dell'amministrazione comunale di Sepino (Campobasso) che sia attuato il completamento della caserma forestale di Sepino, modificandosi altresì congruamente il tetto.

(15951)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere

quando saranno costruite la passerella sul torrente Vallone Grande, affluente del Tappone, in località Querce di Achille dell'agro di Sepino (Campobasso), e la passerella sul Tappone in contrada Acquariccia-Brecciosa dello stesso agro, importantissime per il potenziamento dell'agricoltura del posto.

(15952)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere lo stato della pratica relativa alla istituzione in Montaquila (Campobasso) di un campo sportivo.

(15953)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere lo stato della pratica, pendente presso il C.O.N.I., relativa alla sistemazione del campo sportivo di Vastogirardi (Campobasso).

(15954)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali opere di miglioramento fondiario sono state progettate e saranno eseguite in agro di Sepino (Campobasso).

(15955)

« COLITTO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se risponda al vero la notizia della disposta soppressione della pretura in Giovinazzo (Bari) e, in caso affermativo, se egli non intenda accogliere il voto di quella popolazione, recedendo dalla decisione presa e confermando la presenza di detto ufficio nel comune di Giovinazzo, in rapidissimo sviluppo.

(15956)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà si oppongano al rinvio della pensione in favore del signor Stabile Giacinto (posizione 1464673 e certificato iscrizione 5781367 - visita medica 24 agosto 1960).

(15957)

« DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come intende provvedere per la esecuzione delle opere necessarie all'allacciamento all'acquedotto del Pescara dei venti comuni della provincia di Ascoli-Piceno, che fanno regolarmente parte del consorzio idrico intercomunale del Piceno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1961

e che sino ad oggi, in mancanza di tale allacciamento, sono rimasti esclusi dalle forniture dell'acqua.

« Gli interroganti rilevano che la deficienza di acqua, specie nei mesi estivi, provoca notevole disagio nelle popolazioni ed è di grave pregiudizio anche agli allevamenti zootecnici, specie della vallata del Tronto, ove i contadini sono costretti a percorrere numerosi chilometri di strada per raggiungere il fiume Tronto ed ivi approvvigionarsi dell'acqua necessaria all'allevamento del bestiame.

(15958) « CALVARESI, ANGELINI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in relazione alla progettata sistemazione della strada statale adriatica, non intenda prendere gli opportuni e necessari provvedimenti per la costruzione di una circonvallazione intorno all'abitato di San Benedetto del Tronto, al fine di dirottare il traffico pesante, attualmente incanalato nel centro cittadino, ove la strada statale in alcuni punti non supera i sei metri di larghezza e manca addirittura di adeguate banchine laterali per il traffico pedonale.

« Gli interroganti ritengono che la richiesta ed auspicata circonvallazione, oltre a valorizzare dal punto di vista turistico le zone di collina intorno alla città, snellirebbe il traffico ed eviterebbe il ripetersi dei numerosi e talvolta mortali incidenti stradali verificatesi in questa località a causa dei frequenti congestionamenti del traffico.

(15959) « CALVARESI, ANGELINI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per sollecitare l'inizio e l'ultimazione dei lavori di ricostruzione della strada Salaria, in prossimità di Trisungo d'Arquata e del ponte sul Tronto in località Marino nel comune di Ascoli Piceno, danneggiati dalle alluvioni dell'aprile 1959.

« Gli interroganti fanno presente che il ritardo nella esecuzione dei lavori è causa di grave disagio nei traffici e suscita le legittime proteste delle popolazioni.

(15960) « CALVARESI, ANGELINI GIUSEPPE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato dei lavori di sistemazione idroforestale delle alte Murge baresi, in territorio di Spinazzola, di competenza del consorzio di bo-

nifica della fossa premurgiana, con finanziamento da parte della Cassa per il Mezzogiorno.

(15961) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato delle seguenti pratiche, interessanti il comune di Rodi Garganico (Foggia):

1°) costruzione della casa comunale (la relativa richiesta di contributo, ai sensi della legge 15 dicembre 1953, n. 184, fu dal genio civile di Foggia inoltrata al Ministero competente con parere favorevole).

2°) costruzione di un edificio scolastico (la relativa richiesta di contributo, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, fu inoltrata al competente Ministero con parere favorevole).

« La interrogante ritiene superfluo sottolineare l'urgenza delle opere di cui sopra.

(15962) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando sarà aperta al traffico la strada statale n. 90-*bis*, che rende più rapidi e sicuri i collegamenti tra la provincia di Foggia e quelle di Benevento e Napoli.

(15963) « DE LEONARDIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quali provvedimenti ritiene di dover adottare al fine di impedire la continua erosione della sponda destra del fiume Ticino, in località Breghettona di Vigevano.

« I danni provocati dalle piene alluvionali sono già ingenti ed attualmente una grave minaccia pesa su alcune case della zona, come pure i collegamenti con l'abitato corrono il pericolo di essere interrotti.

« Ad aggravare la situazione si è aggiunta l'interruzione dei cavi di irrigazione, che interessano un territorio agricolo di circa 3 mila pertiche, provocando così gravi danni all'agricoltura e creando possibili condizioni di abbandono di tale territorio da parte degli affittuari.

« Per cui si impongono urgenti provvedimenti considerato anche che l'avanzante erosione sta direttamente minacciando, oltre le proprietà private, terreni di proprietà del demanio militare e di opere pie.

(15964) « SOLIANO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1961

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, su quanto segue — facendo riferimento alle norme contenute nella legge 21 luglio 1960, n. 739 (articoli 9 ed 11) ed alle disposizioni emanate dal Ministero delle finanze, direzione generale delle imposte dirette, divisione II, del 9 settembre 1960 n. 204650 — l'interrogante fa presente:

1°) che le perdite subite dall'economia agricola della provincia di Viterbo dal 1956 sono state valutate dai competenti organi ministeriali, in oltre 30 miliardi di lire;

2°) che nell'anno 1959-60 le piogge autunno-vernine, quelle primaverili e le disastrose alluvioni (390 millimetri di pioggia in poche ore) che hanno inoltre dilavato, insabbiato e sconvolto oltre 12.000 ettari di terreno, hanno arrecato alle colture danni superiori al 50 per cento in tutto il territorio della provincia di Viterbo;

3°) che le piogge torrenziali cadute ininterrottamente dopo le alluvioni, trovando gli argini distrutti ed i corsi d'acqua sconvolti, hanno rinnovato gli allagamenti, gli smottamenti e le frane, riducendo le campagne del viterbese in immensi pantani e rendono ancora impossibile la semina di oltre il 50 per cento del territorio. Analoghi danni si verificano nei confronti degli erbai e delle altre colture.

« Per i supposti motivi, e con particolare riferimento alle perdite subite nell'annata agraria 1959-60 dall'agricoltura viterbese ed a quelle ormai inevitabili dell'annata agraria 1960-1961, l'interrogante chiede che sia concesso per tutto il territorio della provincia e per un periodo di almeno due anni, lo sgravio dalle imposte, terreni e redditi agrari compresi, sovrimeposte ed addizionali.

« In riferimento alla richiesta stessa ed in considerazione dell'attuale stato di disagio in cui versano le varie categorie agricole della provincia l'interrogante chiede che in attesa del provvedimento definitivo di sgravio, sia concessa la sospensione immediata delle imposte suddette a partire dalla prossima rata di febbraio 1961.

(15965)

« ALMIRANTE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di dover accogliere i voti espressi dalla popolazione del comune di Spinazzola (Bari), provvedendo all'accoglimento delle seguenti richieste.

« Finanziamento dei seguenti cantieri di lavoro:

strada Garagnone, terzo lotto;
San Pietro in Ulmo, primo tronco;
via G. Mazzini, pavimentazione;
vi E. Zola, pavimentazione;
sistemazione di via G. Bruno;
pavimentazione via U. Bassi;
allargamento viale Roma.

(15966)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere i motivi che lo hanno indotto a sciogliere il comitato amministrativo del consorzio provinciale antitubercolare di Ascoli Piceno e a nominare il ragioniere Gualtiero Nepi, attuale segretario provinciale della democrazia cristiana, commissario straordinario di detto ente.

« Poiché, a quanto risulta da informazioni apparse sulla stampa locale e sollecitamente smentite dal dottor Amici, membro del disciolto comitato amministrativo, a tale nomina si sarebbe pervenuti a seguito delle gravi difficoltà finanziarie del consorzio, gli interroganti chiedono di conoscere la reale situazione amministrativa e finanziaria del consorzio provinciale antitubercolare.

« Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere quali siano stati i criteri che hanno presieduto a tale nomina, non avendo il Nepi una specifica competenza al riguardo e se lo stesso attenderà gratuitamente all'incarico conferitogli.

(15967)

« CALVARESI, ANGELINI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) i criteri che ha seguito nella ripartizione tra i provveditorati agli studi del fondo di lire 500.000.000, stabilito dall'articolo 19 della legge 9 agosto 1954, n. 645;

2°) i motivi per i quali ha assegnato al provveditorato agli studi di Palermo lire 4.000.000 (borse di studio per gli alunni delle scuole medie di avviamento professionale, tecnico, professionali femminili) lire 7.920.000 (borse di studio per gli alunni dei licei-ginnasi, licei scientifici, istituti magistrali, istituti tecnici, istituti professionali, scuola di magistero professionale per la donna).

« La somma complessiva appare, infatti, non solo irrisoria rispetto alle reali esigenze, ma inferiore a quelle assegnate ad altri prov-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1961

veditorati con popolazione scolastica inferiore e con situazioni economiche e sociali meno depresse di quelle della provincia di Palermo.

(15968) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere:

1°) come giudicano la delibera del presidente dell'Ente acquedotti siciliani relativa all'assegnazione di circa 7.000.000 (somma residua della percentuale spettante all'ente medesimo da parte della Cassa per il Mezzogiorno per spese generali) fatta nel modo seguente:

presidente, lire 600.000 circa; direttore generale, lire 450.000 circa; direttore servizi amministrativi, lire 400.000 circa; direttore di ragioneria, lire 400.000 circa; capo ufficio tecnico centrale, lire 350.000 circa; altri, pochi, funzionari di grado elevato, lire 1.000.000 complessivamente; circa 80 impiegati una quota oscillante da lire 8.000 a 20.000 ciascuno.

« È rimasta, invece, esclusa la maggioranza degli impiegati e degli operai, circa 600.

« Tale ripartizione di somme si ripete a pochi mesi da altra analoga e sempre circoscritta ai soli dirigenti dell'E.A.S.;

2°) se non intendano disporre un'immediata inchiesta amministrativa per far luce su questa ed altre eventuali misure della stessa natura adottate dagli organismi direttivi dell'ente e per revocare, almeno, quella che forma oggetto della presente interrogazione.

(15969) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE, MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle finanze, sul funzionamento del mercato ittico di Napoli, per quanto riguarda la corresponsione alla cooperativa Lami di facchinaggio delle percentuali di cui alle delibere municipali del 3 giugno 1947; 12 luglio 1949; 18 luglio 1950 a carico dei produttori pescivendoli e mandatari. L'interrogante, in particolare, chiede che si accerti se effettivamente vengano registrate sulle bollette di acquisto tutte le quantità di merci vendute, sulle quali devono essere, appunto, calcolate le quote percentuali, che costituiscono l'unico cespite di guadagno dei lavoratori addetti al facchinaggio.

(15970)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, sulla grave e drammatica situazione nella quale da troppo tempo versano i marittimi iscritti all'ufficio collocamento gente di mare (turno generale) di Napoli. L'interrogante, considerato che nella generalità dei casi e nella più favorevole delle ipotesi, i marittimi devono attendere almeno oltre cinque anni per ottenere un nuovo imbarco, chiede che venga esaminata la possibilità di disporre le seguenti misure: avvicendamento dagli attuali quattordici a dodici mesi; estensione ai piroscafi passeggeri della percentuale del 33 per cento in modo da consentire il collocamento anche di camerieri, piccoli di camera e garzoni di prima e seconda alcuni dei quali, pur essendo primi di chiamata, attendono imbarco da quindici anni; chiamata per il tramite dell'ufficio di collocamento e con prelievo dal turno generale dei marittimi per il lavoro di comandata sulle navi dell'armamento non solo pubblico ma anche privato; aumento congruo delle tabelle di armamento; divieto di imbarco su navi estere di personale non marittimo fornito soltanto di passaporto o carta d'identità.

(15971)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso gli enti amministratori degli ospedali per poliomiolitici di Udine (Gervasutta), Trieste (Burlo Garofalo) e Grado (Ospizio Marino), al fine di coordinare convenientemente la loro attività almeno sul piano regionale.

« In effetti, i tre enti benemeriti sono in buona parte similari, si direbbe quasi concorrenti, mentre si ravvederebbe l'opportunità di avviare l'attività di ciascuno di essi verso una precisa caratterizzazione, al fine di non disperdere forze preziose destinate a debellare la poliomielite e a rieducare i giovani colpiti da questo terribile male.

(15972)

« CECCHERINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere per quali motivi non siano stati assegnati — in base alla legge n. 144 del 20 febbraio 1956 — alla Cassa per la piccola proprietà contadina i terreni, della provincia di Livorno, situati a: Biblona, località Stario, Fonte della Vetrina, Fontanaccia e Posticino per un totale di 40 ettari; Cecina, Padule di Cecina, ettari 57; e per essere informati se il ministro intenda disporre con

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1961

sollecitudine la assegnazione dei succitati terreni alla Cassa per la piccola proprietà contadina.

(15973) « DIAZ LAURA, PUCCI ANSELMO, TONGNONI, RAFFAELLI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo, per conoscere — dopo il fallimento dell'incontro di Milano fra l'Italia e l'Austria, dovuto a richieste austriache che esorbitano dal quadro degli accordi di Parigi e delle deliberazioni delle Nazioni Unite e che sono in contrasto con il buon diritto dell'Italia e con gli interessi più profondi dell'Europa; e dopo i recenti episodi di terrorismo in Alto Adige, che fanno seguito ad altre precedenti manifestazioni della stessa natura — le direttive alle quali intende ispirare la sua azione ulteriore.

(804) « MARTINO GAETANO, DE CARO, MALAGODI, FERIOLI, BOZZI, TROMBETTA, BIGNARDI, BIAGGI FRANCAANTONIO, CAPUA, CORTESE GUIDO, MARZOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, sulle trattative con il governo austriaco e sulla situazione che si è creata in Alto Adige, in conseguenza della politica sbagliata condotta dai governi democratico-cristiani che in questi anni hanno dato appoggio al revanscismo tedesco, hanno condotto una azione contraria alla distensione internazionale, non hanno dato piena e leale esecuzione allo statuto del Trentino-Alto Adige garantendo, secondo la Costituzione, le necessarie autonomie ed i diritti riconosciuti alla minoranza di lingua tedesca, non hanno dimostrato, nei fatti, di sapere rompere con la nefasta e delittuosa opera di snazionalizzazione e di oppressione condotta dai fascisti, favorendo, anzi, il prevalere delle forze più conservatrici e nazionalistiche nel gruppo di lingua tedesca.

« Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere se, allo scopo di superare la grave situazione attuale non ritengano necessario:

1°) un pieno e convinto rispetto dei diritti riconosciuti alla minoranza di lingua tedesca in fedele applicazione della Costituzione italiana e dello statuto regionale;

2°) una iniziativa dell'Italia che miri ad affermare l'intangibilità di tutte le frontiere

uscite dalla seconda guerra mondiale nell'interesse della pace e della distensione;

3°) una azione per la ripresa delle trattative con il governo austriaco allo scopo di evitare ulteriori inasprimenti e di giungere ad una soluzione concordata della controversia;

4°) una politica che mira ad evitare ogni scontro nazionalistico ed a realizzare una amichevole collaborazione tra i differenti gruppi nazionali in Alto Adige e fra il popolo austriaco e il popolo italiano.

(805) « PAJETTA GIULIANO, INGRAO, PAJETTA GIAN CARLO, VIDALI, SANNICOLÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere le direttive della politica italiana nella zona mistilingue dell'Alto Adige e specialmente per avere precise assicurazioni:

a) sulle misure di repressione e prevenzione prese e da prendere per evitare il ripetersi di intollerabili attentati terroristici;

b) sulla applicazione unilaterale, nel caso di insuccesso delle trattative col Governo austriaco, dell'accordo di Parigi De Gasperi-Grüber;

c) sull'azione concreta che il Governo italiano intende svolgere perché le popolazioni di lingua italiana e di lingua tedesca dell'Alto Adige, nel pieno rispetto della sovranità dello Stato italiano (dato storico insuperabile e garantito dai trattati), possano convivere in un'atmosfera di sicurezza e di tranquillo progresso sociale e civile.

(806) « ROSSI PAOLO, CECCHERINI, AMADEI GIUSEPPE, ANGRISANI, ARIOSTO, BERTINELLI, BUCALOSSO, LUPIS, MARTONI, MATTEOTTI CARLO, ORLANDI, PRETI, ROMANO BRUNO, ROMITA, SARAGAT, SECRETO, TREMELLONI, VIZZINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, sulle circostanze in cui è sopravvenuta a Milano, in conseguenza della manifestata intransigenza della delegazione austriaca, la rottura delle trattative a cui Italia ed Austria erano state invitate dall'O.N.U.; sulle responsabilità emerse circa gli atti terroristici che denunciano una evidente provocazione; sugli intendimenti del Governo per quanto ha riferimento sia alla ripresa delle conversazioni bilaterali, sia alla piena applicazione dello statuto della regione Trentino-Alto Adige e dell'accordo di Parigi a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1961

garanzia della convivenza e dello sviluppo democratico delle popolazioni e dei diritti della minoranza etnica.

(807)

« BALLARDINI, LUCCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali il Governo, a seguito delle manifestazioni terroristiche verificatesi in Alto Adige ai danni dei simboli nazionali, di opere dello Stato e di beni di privati cittadini, avrebbe ritenuto di dover dare alle autorità di polizia istruzioni tendenti ad evitare e reprimere le prevedibili ed auspicabili manifestazioni di italianità e di protesta da parte dei cittadini italiani e soprattutto della gioventù nelle varie città d'Italia, cosa che è stato rivelato anche da organi di stampa di chiara e nota ispirazione governativa e risulta dimostrato dall'atteggiamento intenzionalmente rigoroso e spietato delle forze di polizia, che non hanno esitato stamane a caricare ingiustificatamente e con violenza gruppi di giovani patrioti manifestanti in Piazza Montecitorio, investendo e percuotendo anche parlamentari, che erano stati individuati come tali.

« Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere il pensiero del Governo sulla gravità delle direttive medesime — se vere — specie se raffrontate a quelle notoriamente opposte impartite dal Ministero dell'interno in recenti rapporti ai questori della Repubblica nei confronti di manifestazioni di ispirazione dei partiti politici di sinistra, come l'atteggiamento della polizia nei recenti incidenti di Milano, in occasione delle agitazioni comuniste, ha chiaramente dimostrato.

(808) « ROBERTI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CARADONNA, CALABRÒ, CUCCO, CRUCIANI, DE MICHELI VITTURI, DELFINO, DE VITO, DE MARSANICH, DE MARZIO, GEFTER WONDRIK, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, LECCISI, MICHELINI, MANCO, NICOSIA, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI ».

Mozione.

« La Camera,

constatata l'impossibilità di proseguire nelle trattative con l'Austria per l'esecuzione dell'accordo De Gasperi-Gruber sul trattamento della minoranza di lingua tedesca nella provincia di Bolzano;

preso atto della intransigenza del Governo austriaco, il quale chiede al nostro

Paese inammissibili riforme costituzionali ed allargamenti dell'autonomia regionale;

rilevato che gli accordi De Gasperi-Gruber sono stati, nella lettera e nello spirito, attuati molto al di là del giusto e dell'equo, come viene dimostrato dall'autonomia larghissima di cui gode l'Amministrazione provinciale di Bolzano, dalle condizioni di inferiorità in cui vengono a trovarsi i cittadini di lingua italiana della stessa provincia e dalla concessione della cittadinanza italiana ai nazisti, anche criminali, che erano stati esclusi dalla rimpatrio;

dichiarato ancora una volta che la questione dell'Alto Adige è interna del nostro Paese; dichiarate, altresì, la inammissibilità di qualsiasi ingerenza, e, in forma definitiva, la intangibilità dei confini della Patria resi sacri dal sangue e dal sacrificio degli italiani,

invita il Governo:

1°) a citare dinnanzi alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja la Repubblica austriaca, per l'esatta interpretazione degli accordi De Gasperi-Gruber;

2°) a notificare alla Segreteria generale dell'O.N.U. l'impossibilità e la sterilità di ulteriori trattative con l'Austria;

3°) a individuare con i mezzi più energici tutti i nazisti, che, con varie compiacenze, si sono introdotti nella provincia di Bolzano, e metterli in condizione di non nuocere;

4°) a denunciare al Consiglio di Sicurezza le aggressioni che, in vario modo e in varia sede, con discorsi, incitamenti, provocazioni, articoli di giornali, interventi entro i nostri confini, eccitamenti alla violenza, l'Austria va compiendo ai nostri danni.

(108) « COVELLI, LAURO ACHILLE, BARDANZELLU, BONINO, CASALINUOVO, CAVALIÈRE, CHIAROLANZA, CUTTITTA, DANIELE, DI LUZIO, FERRARI PIETRO, FOSCHINI, LAURO GIOACCHINO, MUSCARIELLO, OTTIERI, PREZIOSI OLINDO, RIVERA ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1961

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Desidero sollecitare lo svolgimento di una interrogazione sulla situazione del cantiere di Pietra Ligure del quale si minacciano la chiusura ed il conseguente licenziamento delle maestranze.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 19,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — *Svolgimento di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (2021) — *Relatori:* Germani, per la maggioranza; Cattani, Grifone e Miceli, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione di mozioni.*

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571) — *Relatore:* Repossi;

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

5. — *Votazione per la nomina di:*

cinque rappresentanti nell'Assemblea parlamentare europea;

quattro membri effettivi in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

otto membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore:* Breganze.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi dell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore:* Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE